

FRANCESCO SANSOVINO SCRITTORE DEL MONDO

Atti del convegno internazionale di studi
Pisa, 5-6-7 dicembre 2018

a cura di
LUCA D'ONGHIA e DANIELE MUSTO

EDIZIONI DI ARCHILET
MMXIX

Edizioni di Archilet
2019

Edizione digitale
Gratis Open Access
2019

Il volume è pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca (progetto PRIN 2015EYM3PR_007) e della Scuola Normale Superiore



Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 978-88-99614-05-8

INDICE

PAOLO PROCACCIOLI, <i>Francesco Sansovino. Tessere per un profilo</i>	7
IDA CAIAZZA, «Fino a qui non si legge cosa che bona sia, se non quel tanto ch'è uscito dalle mie mani». <i>Sansovino e le Lettere amorose</i>	25
MAIKO FAVARO, <i>Storia e anatomia di un plagio. La lettera di Bernardino Tomitano a Francesco Longo e il Dialogo del gentiluomo vinitiano di Francesco Sansovino</i>	43
FEDERICA RANDO, <i>Strategie autoriali e riscritture nelle Cento novelle scelte da i più nobili scrittori di Francesco Sansovino</i>	65
WILLY BURGUET, <i>L'edificio del corpo humano di Francesco Sansovino</i>	79
GIANCARLO PETRELLA, «Tradotti, composti et stampati». <i>Dalla penna al torchio: tra le pieghe degli annali di Francesco Sansovino imprenditore del libro</i>	93
MASSIMILIANO CELASCHI, <i>Le vite parallele e i percorsi intrecciati di Sansovino e Ruscelli</i>	119
GAIA TOMAZZOLI, <i>Sansovino editore di Dante: la Commedia del 1564</i>	147
VALERIA GUARNA, <i>Le dediche di Francesco Sansovino. Tempi e forme</i>	179
VERONICA ANDREANI, <i>Presenze femminili nella letteratura italiana di medio Cinquecento: sulle dediche di Francesco Sansovino a Gaspara Stampa</i>	203
FRANCO TOMASI, <i>Le antologie di orazioni di Sansovino</i>	225
EUGENIO REFINI, «La compositura delle parole». <i>La virtù dell'eloquenza tra retorica e oratoria</i>	273

DANIELE MUSTO, «Essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo». Appunti sulla vicenda redazionale del <i>Secretario</i>	291
MARIA CRISTINA PANZERA, <i>Dai libri di storia ai libri di lettere: su alcune fonti del formulario di Francesco Sansovino (Del Secretario, libri IV-VII)</i>	331
LUCA MONDIN, <i>La genesi del Secretario</i>	357
SALVATORE LO RE, <i>Sansovino, Firenze e la storia</i>	393
ANTONIO CORSARO, <i>L'utopia nella storia. Da Thomas More a Ortensio Lando a Sansovino. Del governo de i regni</i>	413
SONIA MAFFEI, <i>Una Venezia fiorentina: il trattatello Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia di Francesco Sansovino (1556)</i>	429
STEFANO TELVE, <i>L'avvocato. Osservazioni linguistiche</i>	449
LUCA D'ONGHIA, <i>Note su Sansovino grammatico e lessicografo</i>	473
Indice dei nomi	503

LA GENESI DEL SECRETARIO*

1.

Quando Sansovino si accinse a mettere insieme il *Secretario*, nel panorama librario un manuale di epistolografia volgare era un *desideratum*. Vero è che Girolamo Ruscelli nel 1556 aveva annunciato, a complemento della raccolta delle lettere dei *Tredici autori illustri*, l'imminente pubblicazione di un *Trattato del modo di scriver lettere* che pareva suscitare molte aspettative «per la novità et per l'importanza del soggetto»;¹ e due anni dopo, nel *Modo di comporre in versi nella lingua italiana*, riferiva il contenuto del «primo foglio» di quel suo *Trattato del modo di scrivere Epistole o lettere*;² e di nuovo nel 1559 ne confermava la

* Ringrazio Maria Cristina Panzera per aver letto in anteprima queste pagine aiutandomi a migliorarle. Ovviamente rimane mia la responsabilità di errori e imprecisioni.

¹ *Lettere di diversi autori eccellenti. Libro primo, Nel quale sono i tredici autori illustri, et il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. [...]*, Venezia, Giordano Ziletti, 1556, c. *4r: «... Ora ritrovandomi d'haver io questi mesi adietro a' prieghi d'alcuni amici et Signori miei composto un Trattato del modo di scriver lettere, et vedendo che non per la sofficienza dell'Autore ma per la novità et per l'importanza del soggetto si aspetta con molto desiderio et sono sollecitato da molti a darlo fuori, ho voluto metter anco insieme un volume, nel quale si riconosca con gli esempi tutto quello che nel detto Trattato si divisa con le regole et co i precetti, e così di tutte le lettere che fin qui si son vedute in confuso et a fascio, come poco avanti ho detto, io ho fatta una scelta di tutte le migliori et fattone un corpo di tutte insieme, aggiungendovene molte del Bembo, del Navagero, del Fracastoro et di molt'altri famosi Autori, non più vedute. ...». Su questa raccolta, che nei primi 13 dei suoi 15 libri riprende tacitamente le *Lettere di tredici huomini illustri* dell'Atanagi, vd. JEANNINE BASSO, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662): répertoire chronologique et analytique*, I, Roma-Nancy, Bulzoni-Presses Universitaires, 1990, pp. 177-178; LODOVICA BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 150-160.

² *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana. Trattato di Girolamo Ruscelli nuovamente ristampato [...]*, Venezia, Giovan Battista e Melchior Sessa, 1568, p. 7: «Et di qui trarremo, che nella scrittura convenga esser per certo molto più diligente et più avvertito che nel ragionare a bocca. Et perché in questo vengono delle dubitationi et delle distinzioni da doversi fare per l'una et per l'altra parte, io havendo con questa consideratione cominciato il primo foglio del mio trattato del modo di scrivere Epistole o lettere in quella lingua, lascerò di replicarle qui ora fuor di bisogno [...].»

prossima uscita nel lungo avviso ai lettori premesso alla riedizione del *Modo di comporre in versi* (c. biiij^v): «Haverete poi nello stesso tempo un mio Trattato del modo di comporre o scriver lettere in questa lingua (che in molte parti sarà ancor commune per la Latina et per le altre) diviso in sette libri, nel sesto de' quali si tratta del perfetto Secretario, et nel settimo delle Cifre distesamente».³ Ma quest'opera, pur ripetutamente annunciata, non vide mai la luce. Può darsi (mi associo all'ipotesi formulata da Massimiliano Celaschi in questo stesso volume) che a un certo punto il Ruscelli, che era un'autorità in materia, avesse pensato di pubblicarne separatamente il libro sulle cifre,⁴ e che a lui si riferisse nel 1564 Sansovino in uno dei capitoli iniziali del *Secretario*, dove, toccando l'argomento delle *ziffere*, auspicava che «piacendo a Dio, ne daremo tosto fuori un volume d'un nostro honorato et caro amico»; nel qual caso si spiegherebbe perché, morto il Ruscelli nel 1566, nel *Secretario* del 1569 quell'annuncio editoriale fosse sparito. D'altro canto è possibile che proprio dal Ruscelli, e dalla sua promessa incompiuta di un *Trattato del modo di scriver lettere*, Sansovino avesse avuto l'ispirazione a comporre egli stesso un'opera del genere, cioè, per l'appunto, il *Secretario*.

Comunque sia, rispetto alla straripante manualistica di epistolografia latina, all'inizio degli anni Sessanta gli ausili per la stesura di lettere in volgare in Italia si riducevano all'ormai obsoleto (ma ancora ristampato) *Formulario de epistole vulgare missive e responsive* di Landino/Miniatore⁵ e al *Componimento di parlamenti* di Giannantonio Ta-

³ *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana. Trattato di Girolamo Ruscelli nuovamente mandato in luce [...]*, Venezia, Giovan Battista e Melchior Sessa, 1569, c. biiij^v. Il testo di questa «ipertrofica premessa [...] che contiene un programma editoriale *monstrum*, nel quale il letterato ebbe cura di dar conto analiticamente del molto già fatto, dell'altrettanto dato per imminente e del moltissimo annunciato o auspicato», è riprodotto in GIROLAMO RUSCELLI, *Lettere*, a cura di Chiara Gizzi e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2010, pp. lxxx-xcii (la citazione, dall'*Introduzione* di P. Procaccioli, *ibid.*, p. xi) e in GIROLAMO RUSCELLI, *Dediche e avvisi ai lettori*, a cura di Antonella Iacono e Paolo Marini, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 201-216.

⁴ Su Ruscelli crittografo vd. P. PROCACCIOLI, *Introduzione* a RUSCELLI, *Lettere*, pp. xvi-xvii; ANTONIO CIARALLI, *Ruscelli maestro di cifre*, in *Girolamo Ruscelli dall'accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di Paolo Marini e Paolo Procaccioli, Il, Manziana, Vecchiarelli, 2012, pp. 725-754.

⁵ Il *Formulario* fu stampato a Bologna da Ugo Ruggeri nell'aprile del 1485 sotto il nome di Bartolomeo Miniatore e nel giugno dello stesso anno sotto quello di Cristoforo Landino, e le due paternità si alternano per buona parte della lunga storia

gliente.⁶ Vi si aggiungevano i prontuari di epistole amorose di Eustachio Celebrino,⁷ di Andrea Zenofonte⁸ e dello stesso Tagliente;⁹ qual-

editoriale, che conta oltre settanta stampe fino al 1584: vd. BASSO, *Le genre épistolaire*, I, pp. 21-25; AMEDEO QUONDAM, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di libri di lettere*, nel volume miscellaneo da lui curato *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 13-157, in part. 75-78; MARIA CRISTINA ACOCELLA, *Il «Formulario di epistole missive e responsive» di Bartolomeo Miniature: un secolo di fortuna editoriale*, «La Bibliofilia», CXIII, 2011, pp. 257-292 e da ultimo PAOLO PROCACCIOLI, *Bartolomeo Miniature, Cristoforo Landino e la preistoria del «Formulario di lettere»*. *Una traccia vaticana*, in «Cum fide amicitia». Per Rosanna Alhaque Pettinelli, a cura di Stefano Benedetti, Francesco Lucoli e Pietro Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 437-450; sull'opera vd. ancora: ROBERTO CARDINI, introduzione al *Proemio del Formulario* in CRISTOFORO LANDINO, *Scritti critici e teorici*. Edizione, introduzione e commento, I, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 177-180; PEDRO MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar en el Renacimiento europeo 1400-1600*, Bilbao, Universidad de Deusto, 2009, pp. 454-455; MARIA CRISTINA PANZERA, *De l'orator au secrétaire. Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Genève, Droz, 2018, pp. 167-172.

⁶ L'opera, la cui prima edizione dovrebbe risalire al 1527 (cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, I, p. 33), compare via via come: *Componimento di parlamenti. Libro utile et commodissimo in lingua toska, il qual apertamente et con facilità insegna ogni qualità di persone a dittar lettere di varia et diversa materia*, Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli, 1531, ecc.; *Formulario nuovo, che insegna dittare lettere missive et responsive con le sue mansioni et sottoscritione*, intitolato *Componimento de parlamenti*, Venezia, Bernardino Vitali, 1532 (da cui si cita), ecc.: il titolo riprende chiaramente quello di Landino/Miniature; *Componimento di parlamenti. Formulario nuovo che insegna a ogni qualità di persone a dittar lettere messive et responsive di varie et diverse materie per giornata occorrenti, con le sue mansioni et sottoscritioni*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1541, ecc.: in tutto una quindicina di edizioni fino al 1616. Cfr. PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 172-175.

⁷ *Formulario de lettere amorose*, intitolato *Chiave d'amore*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1527. Su questo poligrafo, autore di varia manualistica, di opere divulgative e di poesia narrativa popolare, vd. MARCO PALMA, voce *Celebrino, Eustachio*, in DBI, vol. 23, 1979, pp. 361-362.

⁸ *Formulario de littere de amore missive et responsive composto per Andrea Zenophonte da Ugubio. Opera nuova intitolata Flos Amoris*, Cesena, Girolamo Soncino, 1527, poi *Formulario nuovo da dittar littere amorose, missive et responsive* ecc.: in tutto cinque edizioni fino al 1544; cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, I, pp. 49-51.

⁹ *Opera amorosa che insegna a componer lettere, et a rispondere a persone d'amor ferite, over in amor viventi, in thoscha lingua composta, con piacer non poco, et diletto di tutti gli amanti, la qual si chiama Rifugio di amanti overo Componimento di parlamenti*, Venezia, Bernardino Vitali, 1527; l'ultima parte del titolo (overo [...] parlamenti) sparirà nelle edizioni successive: BASSO, *Le genre épistolaire*, I, pp. 35-38 ne elenca tredici fino al 1649. Sull'opera vd. NICOLA LONGO, «De epistola condenda». *L'arte di «componer lette-*

che raccolta di lettere con maggior vocazione esemplare come quelle di Antonio Minturno pubblicate da Federico Pizzimenti (in special modo il libro VI),¹⁰ nonché i repertori concettuali e fraseologici di Girolamo Garimberto,¹¹ di Aldo Manuzio il Giovane¹² e, con finalità espressamente epistolografiche, di Orazio Toscanella. In particolare, nel 1559 Toscanella aveva dato alle stampe un libretto di 74 pagine intitolato *I modi piu communi con che ha scritto Cicerone le sue Epistole secondo i generi di quelle*, che illustrava 24 generi epistolari con i loro casi di applicazione e i relativi 'concetti', spesso attinti da quelli del Garimberto, in minuziose tavole sinottiche.¹³ Non esattamente un manuale, dunque, ma

re" nel Cinquecento, nel volume curato da Amedeo Quondam *Le «carte messaggere»*, pp. 177-199, in part. 192-193; RAFFAELE MORABITO, *Giovanni Antonio Tagliente e l'epistografia cinquecentesca*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXIII, 1986, pp. 37-53, poi rielaborato come *Lettere, novelle e romanzi (Un esempio cinquecentesco: Giovanni Antonio Tagliente)* in RAFFAELE MORABITO, *Lettere e letteratura. Studi sull'epistografia volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2001, pp. 109-120; IAN FREDERICK MOULTON, *Love in Print in the Sixteenth Century: The Popularization of Romance*, New York, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 105-143.

¹⁰ *Lettere di meser Antonio Minturno*, Venezia, Girolamo Scoto, 1549, poi 1559 (cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, I, p. 146); cfr. CHIARA SCHIAVON, *Una via d'accesso agli epistolari: le dediche nei libri di lettere del Cinquecento*, Padova, CLEUP, 2010, pp. 100 e 124-125; PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 175-186, ha messo in luce come le 50 lettere del VI libro siano puntualmente riprese dai modelli epistolari di Francesco Negro, cioè dalla stessa fonte utilizzata dal Sansovino per le lettere-modello del *Secretario* (vd. *infra*, pp. 372-377).

¹¹ *Concetti di Hieronimo Garimberto et de più autori, raccolti da lui per scrivere familiarmente*, Roma, Vincenzo Valgrisi, 1551, da cui si cita; successivamente il titolo si espande *per scrivere e ragionar familiarmente* e, in alcune edizioni, *Concetti divinissimi* ecc.: in tutto ventidue edizioni fino al 1596; cfr. QUONDAM, *Dal «formulario»*, pp. 67-70; sull'autore: GIAMPIERO BRUNELLI, voce *Garimberto, Girolamo*, in DBI, 52, 1999, pp. 349-351.

¹² *Eleganze della lingua toscana e latina, scielte da Aldo Manutio, utilissime al comporre nell'una e l'altra lingua*, Venezia, (Paolo Manuzio), 1556; poi sempre *Eleganze insieme con la copia della lingua toscana e latina* ecc.: quarantasette edizioni fino al 1600; cfr. QUONDAM, *Dal «formulario»*, pp. 65-66.

¹³ Venezia, Bolognino Zaltieri per Francesco Marcolini, 1559; l'anno successivo esce *Concetti et forme di Cicerone, del Boccaccio, del Bembo, delle lettere di diversi et d'altri [...] raccolti a beneficio di coloro che si diletano di scriver lettere dotte et leggiadre: tutti posti sotto i suoi proprii generi in ordine di alfabeto*, Venezia, Lodovico Avanzi, 1560, ristampato a Mantova, Francesco Osanna, 1589; cfr. QUONDAM, *Dal «formulario»*, pp. 70-72. Su Toscanella e il suo metodo manualistico vd. LINA BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 53-75.

uno strumento che a suo modo ne faceva le veci, e che ne faceva perciò stesso avvertire la mancanza. Toscanella avrebbe poi pubblicato un manualetto vero e proprio, sotto il nome di *Ammaestramento di scrivere epistole latine et volgari*, in una raccolta di sussidi didattici intitolata *Quadrivio*, stampata a Venezia nel 1567 per i tipi di Giovanni Bariletto. A quella data però il *Secretario* era già uscito e aveva anche avuto una seconda edizione.

A fronte della diffusione e della rilevanza del mestiere di segretario – probabilmente il più usuale tra gli uomini di lettere – anche all'epistolografia professionale mancava in Italia una manualistica dedicata,¹⁴ non esistendo nulla che equivallesse al *Prothocolle des Secretaires* del francese Pierre Durand, che indicava quanto meno nel titolo questa ideale destinazione,¹⁵ o al formulario di Gaspar de Tejada, *Estilo de*

¹⁴ Salvo per quanto riguarda la calligrafia, fra i cui numerosi manuali almeno quello di GIANNANTONIO TAGLIENTE, *Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scrivere de diverse varie sorti de litere le quali se fano per geometrica ragione [...]*, Venezia? 1524 (poi altre ventisette edizioni fino al 1565), dedicato al Cancellier Grande Girolamo Diedo, era espressamente rivolto agli apprendisti segretari della cancelleria veneziana: «et specialmente ho tolto io questa fatica acciò che li gioveni secretarii vostri et altri insieme con loro che si delectano di tal virtù possano intender li secreti, i modi, le dignità, le eccellentie et consideratione di questa arte del scrivere» (c. *Aiv). Tra gli epistolari a stampa, il primo – che io sappia – a recare nel frontespizio un'esplicita destinazione professionale è quello di Bernardo Tasso nella ristampa curata, non a caso, da Jacopo Sansovino (il figlio del Nostro) nel 1570: *Le lettere di m. Bernardo Tasso, utili non solamente alle persone private, ma anco a secretarii de' principi, per le materie che vi si trattano et per la maniera dello scrivere [...]* (cfr. BASSO, *Le genre épistolaire*, I, pp. 149-152). In precedenza, solo l'epistolario del Doni era stato presentato così dal loro stampatore nella dedicatoria a Federico Cesi, vescovo di Todi e funzionario della Cancelleria apostolica (*Lettere d'Antonfrancesco Doni*, Venezia, Girolamo Scotto, 1544, c. Aiii): «... Oltra che non s'hanno a sdegnare di leggerlo i più esperti secretarij et cancellieri della Corte Romana: perché leggendolo troveranno in quello mille modi nuovi et belli di dettar lettere per altra via non più usata», quasi a prevenire le critiche del pubblico segretariale paventate dallo stesso Doni nella lettera di dedica a Lodovico Domenichi, dove si immagina «una mandria di cancellieri, i quali arrotato il rasoio della loro prosopopeia mi daran fiancate, che fumeranno» (ivi, c. Aiiiiv): su questi testi vd. SCHIAVON, *Una via d'accesso*, pp. 45, 77-81, 102.

¹⁵ *Le prothocolle des secretaires et aultres gens desirans scavoir l'art et maniere de dicter en bon francoys toutes lettres missives et espistres en prose*, Parigi, Jean Longis, 1533? e Lione, Olivier Arnoullet, 1534; verrà inglobato nella miscellanea *Le Stile et maniere de composer, dicter et escrire toute sorte d'Epistres ou lettres missives*, Lione, Jean Temporal, 1553 e stampe successive: cfr. GUY GUEUDET, *Archéologie d'un genre: les premiers manuels français d'art épistolaire*, in *Mélanges sur la littérature de la Renaissance à la mémoire de V.*

escribir cartas mensageras, che premetteva alla serie dei modelli epistolari un promemoria sulle qualità del segretario e su quelle richieste alle sue lettere.¹⁶ Come s'è visto, il Ruscelli si era invano riproposto di trattare l'argomento nel suo *Modo di scriver lettere*, e Giovan Francesco Bini aveva messo mano a un libro *Del perfetto Segretario* già nel 1535, come informa una lettera di quell'anno di Bernardino Boccarini compresa tra le *Facete* dell'Atanagi;¹⁷ ma nemmeno il libro del Bini, se mai fu ultimato, era approdato alle stampe, così come era rimasto manoscritto il trattato *Del perfetto cancelliere* del senese Bartolomeo Carli Piccolomini, pensato per gli uffici pubblici della sua città.¹⁸

Tuttavia il tema del Segretario, da lungo tempo oggetto di riflessione e di dibattito, affiorava spesso nella letteratura epistolare,¹⁹ nella

L. Saulnier, Préface de P.-G. Castex, Genève, Droz, 1984, pp. 87-98; PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 150-157.

¹⁶ GASPAR DE TEJEDA, *Cosa nueva. Este es el estilo de escribir cartas mensageras sobre diversas materias como se usa con los títulos y cortesías, compuesto por un cortesano*, Saragozza, Bartolomé de Nájera, 1547 e successive; cfr. DONATELLA GAGLIARDI, *La precettistica epistolare nella Spagna della prima età moderna*, in *L'epistolografia di antico regime*. Convegno internazionale di studi Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018, a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2019, pp. 175-220, in part. 184-189.

¹⁷ Bernardino Boccarini (segretario di Rodolfo Pio da Carpi, vescovo di Faenza e nunzio apostolico alla corte del re di Francia) a Trifone Benci, Rouen, 4 aprile 1535, in *De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et chiari ingegni raccolte per m. Dionigi Atanagi, libro primo, hora la prima volta posto in luce*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561 (ed. anastatica a cura di Silvia Longhi, Sala Bolognese, Forni, 1991), p. 349: «[...] Or io non voglio più scrivere, ché horamai sono stracco, et mi vien voglia di mandare il cancaro alle cifre, all'ambasciarie, alle segretarie, et anche alla carta, inchiestro, penna, et calamaro. Io credeva bene che fusse fastidio a scrivere troppo, ma non una morte, et credo ch'io diventarò un di d'oro, et ognun non è come voi Segretari di Roma, che havete buona schiena, et con una lettera finite uno spaccio. Mi maraviglio che il Berni non habbia fatto un Capitolo in laude di questa galantaria di scrivere. Ma potreste ben voi raccordar destramente a M. Bino, che si ricordasse di dirne un motto su quel suo libro, che fa del perfetto segretario, con raccomandarmi anche a lui, alla sua vigna, o horto che sia, et alla sua buona gratia et vostra, M. Trifon mio [...]». Sul personaggio vd. GIANNI BALLISTRERI, voce *Bini, Giovanni Francesco*, in DBI, 10, 1968, pp. 510-513.

¹⁸ Ne sopravvive la copia autografa presso l'Archivio di Stato di Siena, ms. Archivio Piccolomini Clementini 760, datata 7.xi.1529; il testo è stato edito con una breve introduzione e parche note di commento da RITA BELLADONNA, *The Waning of the Republican Ideal in Bartolomeo Carli Piccolomini's 'Trattato del perfetto cancelliere' (1529)*, «Buletтино senese di storia patria», XCII, 1985, pp. 154-197.

¹⁹ Basti qui citare il prontuario di Giannantonio Tagliente, che tematizza la figura del perfetto segretario nel carteggio fittizio tra il marchese Germanico di Saluzzo e il

trattatistica sul principe e in quella sul cortigiano, e anche in altri generi di scritti, in latino come in volgare. Un *Trattato dell'ufficio del segretario* era previsto, nel settore delle opere politiche, tra i 532 titoli che componevano la *Somma delle opere*, cioè l'ambizioso programma editoriale che si era ufficialmente attribuita l'effimera Accademia Venetiana della Fama (1557-1561) fondata da Federico Badoer, cui lo stesso Sansovino fu affiliato,²⁰ e non è mancato chi abbia visto nel *Secretario* una parziale realizzazione di quel progetto.²¹ Certamente Sansovino vi andava meditando – e schedando materiali – almeno fin dal 1561, allorché pubblicava come stampatore *Il Principe* di Giovan Battista Pigna e, come stampatore e curatore insieme, il volume delle *Diverse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de' tempi nostri*. In quest'ultima raccolta (per la quale rinviando allo studio di Franco Tomasi in questo stesso volume) alle cc. 59r-68r erano incluse due orazioni fittizie di Claudio Tolomei, due arringhe sul modello delle controversie in

duca Marsilio di Milano (TAGLIENTE, *Formulario nuovo*, cc. Cviii-Cviii^r): il primo ha procurato al secondo i servigi di messer Celestino Palagio, «persona dottrinata, quietta, et di eleganza mirabile nel comporre» nonché «huomo fidelissimo et prudentissimo in cui v'è maravigliosa dottrina, et copia grandissima di facondia Tulliana [...] mirabil osservator d'antichità, largo historico e ne li giuochi di poesia ha ingegno senza pari»; il duca lo ringrazia dichiarando: «Habbiamo horamai (ma per virtù et gratia di Vostra Eccellenza tal dono possediamo) et negli occhi, et nel core assiduamente la costumata, gentile e tranquillissima persona del vostro nobil meser Celestino per fedele et ottimo segretario delle cose nostre. Amo certo grandemente la sua mansuetudine, non poco mi diletta il suo giudicio in tutte cose, et la facondia del parlare, et la taciturnità a le fiato interposta oltre modo mi diletta. Se tutte le chiese sante di Christianità facessero elettione de li vescovi, Abbati, Priori, Vicari, et altri così advedutamente come ho fatto io di segretario, senza dubbio la religione della fede nostra catholica sarebbe in veneratione molto maggiore di ciò che in nostra infelice età vediamo».

²⁰ Vd. VALERIA GUARNA, *L'Accademia Veneziana della Fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria. Con l'edizione della 'Somma delle opere' (1558) e altri documenti inediti*, Manziana, Vecchiarelli Editore, 2018: sulla partecipazione di Sansovino vd. pp. 111-112 e 133; il testo della *Somma delle opere* è integralmente edito alle pp. 207-268, il titolo cui si fa riferimento è a p. 251, n° 13.9: «Trattato dell'ufficio del segretario, nel quale si narrano gli ordini, che in tutte le corti di Christianità si sogliono da quei secretari tenere, e mostrasi in capitoli quali conditioni di fortuna, di corpo, e d'animo siano atte a formare uno, che per eccellenza di virtù sia degno di questo nome».

²¹ Cfr. SIMONE TESTA, *Italian Academies and their Networks, 1525-1700: From Local to Global*, New York, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 109-110; GUARNA, *L'Accademia*, p. 172 e n. 27.

utramque partem che s'immaginavano tenute nella romana Accademia della Virtù l'una per accusare e l'altra per difendere il segretario Leone, cioè Giovan Francesco Leoni, reo di aver violato la consegna di segretezza divulgando i «santissimi misterii» del dotto sodalizio.²² Alla c. 61r, a margine del passaggio che tratta del vincolo di fedeltà del segretario e dell'empietà del suo tradimento,²³ i due *notabilia* apposti da Sansovino – *Secretario del Principe et sua importanza* e *Officio del Secretario* – non riassumono i concreti contenuti della pagina, ma li riconducono ai concetti più generali di un discorso sullo statuto del segretario che l'editore sembra avere già in mente, e che prenderà corpo esattamente in quest'ordine nei capitoli iniziali del *Secretario*, il primo dei quali sarà dedicato all'importanza della funzione segretariale in un governo principesco, gli altri cinque (successivamente sei) ai suoi doveri. Quanto al *Principe* del Pigna,²⁴ già parecchi anni or sono Salvatore Ni-

²². Originariamente pubblicate anonime come *Due orazioni in lingua toscana. Accusa contra Leon Secretario, di secreti rivelati. Difesa*, Parma, Sette Viotto, 1547. Sui due discorsi e il loro contesto referenziale vd. ENRICO GARAVELLI, «L'erudita bottega di messer Claudio». *Nuovi testi per il Reame della Virtù (Roma 1538)*, «Italice. Poésie italienne de la Renaissance», XVI, 2013, pp. 111-154 [online: <http://italique.revues.org/372>; DOI: 10.4000/italique.372], in part. pp. 119-120.

²³. «E qual error, per dio, poteva commetter costui, che non fusse di lunga minore, più iscusabile et manco nocivo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conservano, ingrandiscono, sminuiscono et distruggono i Principati? et come egli con la fede et diligenza sua può aggiungere ed honore et grandezza al suo Principe, sì come dall'altra parte con l'infedeltà et con la negligenza gli apporta vergogna et ruina? [in *margin*: Secretario del Principe et sua importanza] Onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene et vituperij, quanto per lo bene operare ed honori e premij se li convengono. Fu Cineia eccellentissimo et fedelissimo Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui con ogni sorte d'honori et di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento et infedel secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con gravissimi tormenti et vituperosi opprobrij fu con tutti i suoi castigato. Né senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor più sacrate lettere descritto in forma d'un cane, perché sì come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone ed a tutti gli altri aspro ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, così il Secretario deve esser al suo Signor fedelissimo, agli altri aspro, non lassarsi maneggiare, [in *margin*: Officio del Secretario] non troppa familiarità, non troppa domestichezza, perché altrimenti è cosa malagevole intra queste tante morbidezze mantener schietta e salda la fede data ...».

²⁴. *Il principe* di Gio. Battista Pigna, nel quale si discrive come debba essere il principe heroico, sotto il cui governo un felice popolo possa tranquilla et beatamente vivere, Venezia, Francesco Sansovino, 1561 (ed. anastatica con postfazione di Rita Baldi, Sala Bolognese, Forni, 1990).

gro ha mostrato come Sansovino, nel redigere la *Tavola delle cose notabili*, indicizzasse accuratamente il passaggio di c. 32v dedicato all'importanza e alla funzione «degli intimi secretari» del Principe, «che da' Theologi son comparati a gli Angeli più aderenti a Dio», quel passaggio cioè che egli avrebbe plagiato trasformandolo per l'appunto nel primo capitolo del *Secretario*.²⁵ Ancora, nello stesso 1561 Sansovino dava alle stampe, questa volta per i tipi di Comin da Trino, il dialogo in due libri *Delle cose notabili che sono in Venetia*, per il quale aveva compulsato – tra le altre fonti – le opere di storia veneziana di Marcantonio Sabellico.²⁶ Durante quel lavoro, dunque, gli era ritornato più volte tra le mani, in una delle due edizioni disponibili, anche quel dialogo *De officio scribae* che avrebbe utilizzato nel *Secretario* come fonte principale per i capitoli dedicati alle qualità e ai doveri del segretario.²⁷ In definitiva – e gli apparati editoriali delle *Diverse orationi* e del *Principe* del Pigna depongono in tal senso – già nel 1561 Sansovino poteva aver pronti l'idea e i materiali per quella parte iniziale del *Secretario* che più di ogni altra ne giustifica il titolo: il che implica che a questa data l'opera stessa fosse nell'agenda del suo compilatore.

2.

Benché fosse per molti aspetti un'opera innovativa, nell'immettere nel

²⁵ SALVATORE SILVANO NIGRO, *Il segretario*, nel volume collettivo *L'uomo barocco*, a cura di Rosario Villari, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 91-108, in part. 91-93; cfr. PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 200-207.

²⁶ Per quest'opera di Sansovino rinviamo al saggio di Sonia Maffei in questo stesso volume. Il Sabellico vi è esplicitamente nominato nella lettera dedicatoria ad Antonio Torninbene, c. a2r: «Et messomi a leggere il Sabellico, il Bembo, il Giustiniano et molti altri che hanno scritto altamente le Historie di questa Rep(ubblica) Immortalissima, non trovando io nelle loro scritture le predette particolarità, mi nacque un ardentiss(imo) desiderio ecc.»; altre citazioni alle cc. 2r, 6r, 14r, 24v.

²⁷ L'opuscolo si leggeva in *Opera Mar. Ant. Sabellici [...]*, Venezia, Albertino da Lessona, 1502, cc. 115v-117v e in *Marci Antonii Coccii Sabellici Opera omnia [...] repurgata et castigata [...]* in *tomos quatuor digesta [...]*, Basilea, Iohannes Hervagius, 1560, t. IV, coll. 313-320; un'edizione recente in LUCA MONDIN, *Il dialogo 'De officio scribae' di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione*, «Incontri di Filologia Classica», XV, 2017, pp. 211-252; per l'uso che ne fa il Nostro vd. LUCA MONDIN, *Dal Sabellico al Sansovino: un'altra fonte occulta del trattato 'Del Secretario'*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXCI, 2014, pp. 538-570; PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 207-212.

mercato librario il suo trattato Sansovino non puntò sulla novità ma, con fine intuito editoriale e un briciolo di pubblicità ingannevole, preferì sfruttare il più a lungo possibile la scia dei prodotti preesistenti, sicché le prime cinque edizioni (della sesta, com'è noto, non sussiste alcun esemplare) esibirono le seguenti titolature:

1564, 1565²

Del secretario di m. Francesco Sansovino libri quattro. Ne' quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriver *lettere missive et responsive* in tutti i generi, come nella tavola contrascritta si comprende. Con gli essempli delle lettere formate et poste a lor luoghi in diverse materie con le parti segnate. Et con varie lettere di Principi a più persone, scritte da diversi secretarii in più occasioni e in diversi tempi,

1569³, 1573⁴, 1575⁵

Del secretario ovvero formulario di *lettere missive et responsive* di m. Francesco Sansovino libri quattro. Ne' quali si mostra 'l modo di scriver lettere acconciamente et con arte. Con gli epitheti che si danno nelle mansioni ad ogni qualità di persone. Et varie lettere di sign(ori) in diversi tempi, et in più occasioni scritte.

Ora, in nessuna delle sue redazioni il *Secretario* contiene precetti – e tanto meno esempi – su come rispondere alle lettere ricevute, sicché l'annuncio di *lettere missive et responsive*, come poi l'aggiunta del termine *formulario* e del riferimento alle *mansioni* convenienti alle varie classi di *persone*, aveva il solo scopo di richiamare i titoli dei precedenti, fortunatissimi proutuari di Landino/Miniatore e di Giannattonio Tagliente,²⁸ qualificando implicitamente il nuovo libro come quello che li sostituiva. L'efficacia del messaggio dovette parere tale che Sansovino non reputò necessario dotare il suo trattato di alcun 'avviso ai lettori' o di altro paratesto programmatico (la dedica a Ottaviano Valier, via via aggiornata sulla carriera del destinatario, esclude rigorosamente qualsiasi accenno al carattere del libro). Solo nella settima edizione del 1580 il successo del *Secretario* appariva così consolidato da poterne ormai disancorare il titolo da quello dei suoi antecedenti:

Del secretario di m. Francesco Sansovino libri VII. Nel quale si mostra et insegna il modo di scriver lettere acconciamente et con arte in qual si voglia soggetto. Con gli epitheti che si danno nelle mansioni à tutte le persone così di grado

²⁸. Vd. *supra*, pp. 358-359, nn. 5-6.

come volgari. Et con molte lettere di principi et a principi scritte in vari tempi et in diverse occasioni.

Nel contempo la nuova veste del trattato, passato da quattro a sette libri, spingeva finalmente l'autore a rivolgersi Ai lettori esponendo lo scopo e il piano dell'opera e innanzitutto rievocandone la genesi – anche qui, di nuovo, non senza indulgere a qualche forzatura (cc. [7]r-v):

Sono horamai parecchi anni ch'io scrissi il presente libro, *su l'occasione di diverse lettere che vennero in quei tempi a luce di diversi huomini eccellenti nella lingua nostra. Ne' quali vedendo io stile et concetti, et considerando che per me si farebbe assai pietoso officio, quando fra tanti fiori scegliessi sì fatto numero di loro, ch'io potessi tessere una bella et vaga corona, composi questo ordine di scriver lettere, sotto titolo di Secretario, per instruttione di molti che non sapendo esplicare i concetti loro quantunque buoni et pieni, gli spiegano senz'ordine o regola alcuna. Et ridussi la materia a' tre generi Oratorij chiamati l'uno Deliberativo, l'altro Demostrativo et il terzo Giudiciale.*

Il racconto della concezione del *Secretario* dà dell'opera un'immagine alquanto fuorviante, lasciando intendere che alla base di questa guida per scriventi inesperti vi fosse un'apposita crestomazia di autori e di testi esemplari dell'epistolografia volgare, attinti alla straordinaria fioritura di libri di lettere inaugurata dal pionieristico epistolario dell'Aretino, alla quale lo stesso Sansovino, come editore e come stampatore, aveva dato non poco impulso. Ora, quella fioritura era stata, se non la causa, il fenomeno letterario più sintomatico della diffusa moda epistolografica da cui il *Secretario* era nato e che ne aveva garantito il successo; ma ciò riguardava lo sfondo e il contesto culturale del trattato, non certo la sua materia prima. Di fatto, la sezione antologica collocata in coda al manuale non soltanto, come mostra la sua stessa instabilità redazionale, non è in saldo rapporto con la parte pre-cettistica: essa sfrutta ben poco i coevi epistolari a stampa a favore di una netta maggioranza di lettere inedite o tradotte dal latino,²⁹ e i cri-

²⁹. Delle 43 epistole antologizzate nella prima redazione del *Secretario* (edd. 1564, 1565²), l'unica epistola volgare di uno scrittore illustre è la lettera n° 2402 ed. Travi di Pietro Bembo al genero Pietro Gradenigo, già compresa in *Delle lettere di M. Pietro Bembo secondo volume*, Venezia, Gualtiero Scoto per i figliuoli di Aldo, 1551, cc. 165v-166r, e ristampe (inclusa una a cura di Sansovino, Venezia 1560): essa in seguito scomparirà dalla silloge. Nella seconda redazione (edd. 1569³, 1573⁴: 33 lettere), il solo autore volgare di fama è Bernardo Tasso, con quattro missive scritte come segretario: sono le lettere II 2 per Guido II Rangoni, e II 4, 5, 7 per Ferrante Sanseve-

teri di esemplarità stilistica o retorica («et ridussi la materia a' tre generi Oratorij...») hanno nella sua selezione un peso assai marginale rispetto alle ragioni di interesse storico o schiettamente autobiografico, al punto che il Cicogna non esitava a decretare che «Sansovino non fu tanto spinto dal desiderio di insegnare altrui a dettar lettere, quanto dalla vanagloria di far leggere altrui una serie di epistole di grandi personaggi a lui dirette, e presso che tutte in sua laude».³⁰

Il vero lavoro di scelta e tessitura riguardò piuttosto la composizione del manuale propriamente inteso, che occupa i libri I-III. Esso infatti deriva in larga parte dal minuzioso assemblaggio di fonti neolatine e volgari di diverso genere e datazione, abilmente mescolate a osservazioni personali nella struttura organica di un compendio che, pur essendo quasi tutto di seconda mano, si impose immediatamente per la sua novità e divenne presto oggetto di emulazione, al punto da dare avvio (è inutile ricordarlo) a un intero e vasto genere trattatistico. Ecco dunque in che modo – stando alle analisi condotte fino ad oggi – risulta costruita a partire dalle sue fonti la sezione manualistica del *Secretario*.

Per la prima parte del libro I, che definisce qualità e caratteri del segretario ideale, Sansovino riprende la struttura, la scansione in sei capitoli e in molti punti il dettato stesso (ora tradotto alla lettera, ora parafrasato o sunteggiato) del discorso che il segretario ducale Marco Aurelio tiene intorno ai requisiti e ai doveri della sua professione nel dialogo *De officio scribae* di Marcantonio Sabellico, ambientato a Venezia nel 1476.³¹

M. SABELLICO, *De officio scribae*
(Prologo.)

De officiis partitione.

De veteri scribarum officio circa sacra.

rino, principe di Salerno, tratte da *Le lettere di M. Bernardo Tasso, intitolate a Monsi(g)nor d'Aras*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1549, e ristampe (inclusa una a cura di Sansovino, Venezia 1570). Nella terza e quarta redazione del *Secretario* (edd. 1575⁵, 1580⁷: 80 e 142 lettere rispettivamente), alle quattro del Tasso si aggiungono sette epistole di Lodovico di Canossa, vescovo di Baieux, tratte dalle *Lettere di tredici huomini illustri* di Dionigi Atanagi (Venezia, Valerio e Luigi Dorico, 1554 e successive riprese di Ruscelli e di Porcacchi), lettere I 1-7.

³⁰ EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, Venezia, Giuseppe Picotti, 1834, pp. 80-81.

³¹ Cfr. MONDIN, *Dal Sabellico*, pp. 545-561.

De necessariis virtutibus scribae.
 De fide scribae et taciturnitate.
 De scribae ingenio et urbanitate.
 De scribae industria et prudentia.

Il primo capitolo, *De officii partitione*, alquanto astratto e scolastico, fu sostituito con la più vibrante pagina prelevata dal *Principe* del Pigna, opportunamente rimaneggiata in vista della nuova funzione incipitaria. Il secondo capitolo del Sabellico, dedicato alle antiche origini religiose del mestiere scribale, nella prima redazione del *Secretario* fu totalmente omesso,³² ma a partire dalla terza edizione del 1569 fu rimpiazzato da un nuovo capitolo *In quale stima e come fussero chiamati i Secretari ne' tempi de' nostri maggiori* che traduceva, con ampi tagli, la sezione sugli scribi antichi del trattato *De nobilitate et iure primigeniorum* del celebre giurista francese André Tiraqueau.³³ Per il resto, Sansovino riprende con relativa fedeltà il suo modello, ricorrendo solo marginalmente ad altre fonti e quasi soltanto nell'ultimo capitolo, *Diverse qualità che si convengono al Secretario*, dove l'uso del Sabellico si fa alquanto più rado.³⁴

F. SANSOVINO, *Del secretario*, 1564-1580⁷

G. B. PIGNA, *Il Principe*, Venezia 1561, c. 32v. → Qual sia la dignità del Secretario, et di quante maniere si trovino i Secretari, et di che stima presso a' Principi.

A. TIRAQUEAU, *Commentarii de nobilitate et iure primigeniorum*, Lione 1559, pp. 513-514. → < 1569³. In quale stima e come fussero chiamati i Secretari ne' tempi de' nostri maggiori. >

³². Il capitolo omesso del Sabellico sarà parzialmente recuperato e tradotto da GIOVANNI TAZIO GIUSTINOPOLITANO, *L'institutione del cancelliero*, Venezia, Giolito de Ferrari, 1573, pp. 3-4, sotto la rubrica «Antichità de' scrittori».

³³. *Commentarii de nobilitate et iure primigeniorum. Tertia hac eademque postrema editio ne ab auctore ipso diligentissime recogniti et tertia amplius parte locupletati*, Lione, Guillaume Rouillé, 1559, pp. 513-514; cfr. MONDIN, *Dal Sabellico*, pp. 549-551.

³⁴. Frutto di compilazione, questi capitoli iniziali del *Secretario* saranno a loro volta preda dei compilatori, parafrasati e rimaneggiati nei primi cinque capitoli di GIACOMO MARZARI, *La prattica e theorica del cancelliere*, Vicenza, Giorgio Greco, 1593, cc. 1r-5v, trascritti quasi integralmente nel discorso *De' Secretari et loro uffici* di GIUSEPPE MATTIAZZI, *Ragionamenti politici [...] ornati di dottrina civile e militare. Con essempli antichi et moderni [...]*, Venezia, Santo Grillo e fratelli, 1613, cc. 93v-95v.

M. SABELLICO, *De officio scribae*.

De necessariis virtutibus scribae.

→ Il segretario dee esser letterato et conoscitor delle dottrine et delle lingue.

De fide scribae et taciturnitate.

→ Il Segretario dee esser fedele et secreto.

De scribae ingenio et urbanitate.

→ Il Segretario dee havere ingegno piacevole e accorto.

De scribae industria et prudentia.

→ Il Segretario dee esser diligente nell'ufficio suo.

Diverse qualità che si convengono al Segretario.

I successivi capitoli del I libro, che passano da sei a nove dalla prima edizione del 1564 (= 1565) alla terza del 1569, inaugurano la parte propriamente didattica del trattato e illustrano prima gli aspetti generali della scrittura epistolare (struttura, lunghezza e stile) e quindi gli elementi protocollari della lettera secondo una progressione dall'interno (formule di cortesia e di saluto, data, firma) all'esterno del documento (indirizzo, titoli del destinatario):

Se le lettere debbono esser sciolte o legate, et di che qualità si hanno a fare < 1580⁷ aggiunge in coda due pagine su interpunzione e uso della maiuscola nei nomi propri >.

Del principio di dentro delle lettere / 1569³. Del principio delle lettere di dentro, et l(o) uso d(i) esso.

< 1569³. Delle salutationi che si commettono ad altri per suo nome. >

< 1569³. Dello annuntio o preghiere che si mette nel fine delle lettere. >

Della data delle lettere et del giorno / 1569³. ... del giorno che si scrive quando fu data o fatta.

Delle sottoscrittioni.

Delle mansioni o soprascritte delle lettere / 1569³. ... che si fanno alle lettere.

< 1569³. Epitheti diversi raccolti in brevità, che si danno alle persone pubbliche et private. >

Delle piegature et del siggillo delle lettere.

Di alcune delle fonti utilizzate si dirà in séguito; qui ci limitiamo a osservare che, quasi a bilanciare l'origine prevalentemente libresca della precedente sezione teorica, in questa, assai più tecnica, Sansovino si preoccupa di rapportare i propri precetti alla pratica concreta, ora segnalando l'*usus* o le opinioni dei maggiori epistolografi contempora-

nei, ora evocando la prassi delle corti e dei segretari di professione.³⁵

Per quanto concerne la precettistica epistolare che occupa i libri II-III (il cui assetto complessivo, pur soggetto a progressive integrazioni, rimane stabile in tutte le edizioni), le fonti e il metodo compilativo di Sansovino sono stati ampiamente indagati da Maria Cristina Panzera, ai cui risultati anche in futuro poco o nulla si potrà aggiungere.³⁶ Per

³⁵ Ecco qualche esempio tratto dall'edizione del 1564. Sulla posizione delle «parole di cerimonia» all'inizio della lettera, c. 9r: «seguitando l'uso comune le metterai più tosto nel capo verso della prima riga, si perché il lettore si vede honorare, [...] si perché tutte le Corti e i Secretari lo hanno in somma osservanza. Tra gli huomini illustri nelle lettere M. Paolo Manutio, M. Giulio Camillo et M. Sperone tengono questo modo di por le parole ceremoniali nel capo verso della prima riga». Sull'uso delle «signorie», c. 9v: «Dell'uso dello scriver "la Signoria Vostra" per entro la lettera, molti ne hanno ampiamente trattato a' di nostri, tra ' quali il Caro, il Mutio, il Tolomei, il Ruscelli et il Tasso ottengono il primo luogo. Le loro opinioni son diverse, et chi tien l'una parte e chi l'altra. Nondimeno io lodo molto la purità et la schiettezza nelle lettere private, et in questo seguirei il costume della lingua Latina, dicendo però "voi" e non "tu", poi che questa voce "voi" è stata accettata da noi già molti anni et in tutte le cose e publiche e private. Ma a' Principi darei quei titoli che si convengono alla qualità dello stato loro». Sul complemento del luogo di spedizione, cc. 10r-v: «Il Bembo nelle lettere famigliari et scritte a diversi suoi amici usò un tempo di dire: "in Urbino", "in Roma", "in Venetia". Il medesimo trovo nel Navaiero et nel Fracastoro, anchora ch'i due ultimi scrivessero non molto regolatamente nella lingua volgare. Nondimeno ne' tempi più vicini a' nostri il Bembo mutando modo disse poi: "di Roma", "d'Eugobbio" e simiglianti. Il Tasso osserva il medesimo et il medesimo si legge nel Guidiccione, nel Bonfadio, nel Caro, nel Tolomei et in somma in tutti gli huomini di giudicio». Sulle sottoscrizioni, cc. 11r-v: «"Tutto vostro" il Tasso, "A' vostri servitii" l'Ariosto. Il Bembo scrivendo a M. Gian Mattheo Bembo suo nipote diceva sempre "Il Bembo padre", et talhora latinamente "Bembus pater", anchora che fosse nella dignità del cardinalato. De' Principi, quel d'Urbino usa "A' vostri piaceri, il Duca d'Urbino"; quel di Fiorenza "Il Duca di Fiorenza"; "Per farvi piacere" il Duca di Ferrara, e somiglianti. [...] Né voglio che m'escia di mente l'uso de' Secretarij nelle lettere de' Principi, a piè delle quali scrivono il nome di colui a chi dee mandarsi la lettera, perciocché molti non sanno che ciò si faccia, perché il Principe, quando si sottoscrive, vegga in un tratto a chi si scrive per suo nome senza haver obbligo di richiederne il Secretario; il qual modo, sì come per questo fatto è commodò, così non si dee mettere in uso per esser proprio de' principi, e non convenevole alle persone particolari e private».

³⁶ PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 99-277; della stessa studiosa: *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano. La fonte nascosta dei modelli di lettere del 'Del Secretario'*, «Italianistica», XLI, 2012, 2, pp. 21-48; *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano*, 2, *Il 'Del Secretario' fra tradizione culturale e veneziana «libertas»*, «Italianistica», XLI, 2012, 3, pp. 11-33; *Francesco Sansovino lecteur d'Érasme: le 'De conscribendis epistolis' dans la formation du bon secrétaire*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance»,

comporre il primo manuale organico di epistolografia volgare Sansovino – come i suoi predecessori d'Oltralpe – non poté che rifarsi alla trattatistica in latino, e in primo luogo a uno dei compendi umanistici di più solida impostazione normativa e di più vasta fortuna, che certamente gli era familiare fin dagli studi giovanili condotti a Venezia sotto il magistero di Stefano Piazzone e di Giovita Rapicio. Egli dunque in parte traduce, in parte rielabora l'*Opusculum scribendi epistolas* del veneziano Francesco Negro – un manuale risalente al 1488 e, all'epoca del *Secretario*, forte di quasi ottanta ristampe³⁷ – sostituendone o integrandone le stringate parti teoriche con definizioni prelevate dai *Concetti* del Garimberto e quindi, a partire dall'edizione del 1569, inserendovi ulteriori aggiunte mutate dal più importante e autorevole dei trattati epistolografici neolatini, l'*Opus de conscribendis epistolis* di Erasmo.³⁸

Più precisamente, dal manuale del Negro Sansovino mutua l'intera casistica dei *genera* epistolari, ridotti da 20 a 19 e sistemati in un ordine differente, e la struttura espositiva della loro descrizione, che nel modello si articola come segue (prendiamo ad esempio i precetti della lettera di ringraziamento):

NEGRO, *Opusculum scribendi epistolas*, c. (a8)r

Eucharisticum genus. Caput quintum.

Eucharisticum genus est illud, quod scribitur ad aliquem amicum in gratiarum actionibus referendis pro aliquo beneficio suscepto, et huius species duae sunt: una scilicet pro munere, altera vero pro beneficio.

a) definizione del *genus* epistolare ed elenco delle *species* in cui si suddivide

LXXIV, 2012, 1, pp. 83-101.

³⁷ *Opusculum scribendi epistolas* Francisci Nigri, Venezia, Hermann Liechtenstein, 1488 (ISTC in00232000), da cui si cita; stesso titolo nell'ed. di Anversa, Gerard Leeu, 1489 (ISTC in00233000), poi prevalentemente *Ars epistolandi*, *Modus epistolandi*, *De modo epistolandi* e, nelle ultime edizioni, *De forma epistolandi*. Sulla tradizione manoscritta e a stampa vd. PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 279-289; il suo regesto conta ottantaquattro edizioni dalla *princeps* al 1598.

³⁸ Su di esso si veda per tutti MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 303-359; rimane fondamentale JEAN-CLAUDE MARGOLIN, *Introduction al De conscribendis epistulis in Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata, I/2, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1971, pp. 157-203; alla sua edizione (pp. 205-579) si farà riferimento per le citazioni del trattato.

Eucharistica	
/	\
pro munere	pro beneficio.
Eucharistica epistola pro munere est illa, quae ad aliquem amicum scribitur in gratiarum actionibus pro aliqua re corporea elargita. Cuius epistolae tali est regula:	b) definizione della prima <i>species</i>
Regula.	
Si eucharisticam epistolam pro munere ad aliquem amicum scribere voluerimus, ut ei gratias meritas agamus, illam in partes tres principaliter dividemus. In quarum prima... In secunda vero In tertiam autem et ultima ...	c) <i>regula</i> per comporre la relativa lettera nelle sue singole parti
Propositio.	
Gratias agat Titio Arcadius pro Digestorum opere sibi ab eo elargito.	d) modello di lettera della prima <i>species</i> : argomento (<i>propositio</i>) e testo (<i>exemplum</i>)
Exemplum.	
Cum tui in me muneris magnificentiam et liberalitatem considero, Titi charissime, etc.	
Eucharistica pro beneficio.	
Eucharistica epistola pro beneficio est illa, quae etc.	b') definizione della seconda <i>species</i>
[...]	ecc.

Nel libro II del *Secretario* Sansovino mantiene questa impostazione e riproduce piuttosto fedelmente la trattazione del Negro per quanto riguarda i punti c) e d), salvo il fatto di scomporre ogni specie di lettera nelle varie parti che essa prevede e di trattarle separatamente: così, dapprima egli definisce ciascun genere e le rispettive specie e la regola della prima parte di ciascuna specie di lettera con il relativo esempio; poi riprende dall'inizio e detta le regole e gli esempi della seconda parte delle varie specie, poi di nuovo per quanto riguarda la terza parte, e quindi, per le specie di lettere che lo prevedono, descrive ed esemplifica la quarta e infine la quinta parte. Il libro III ripresenta specie per specie i vari esempi di lettera già proposti per singole parti, ma ora ricomposti nella loro interezza con le relative parti numerate a margine. Giova ricordare che gli esempi stessi, pur riprendendo quelli del Negro, sono variamente 'attualizzati' per quanto pertiene l'identità dei corrispondenti fittizi, l'ambientazione storica, le circostanze e le situa-

zioni cui fanno riferimento.³⁹

Inoltre nel libro II Sansovino si allontana spesso da Negro nell'introduzione teorica ai singoli generi epistolari e alle loro specie, integrando o sostituendo le succinte definizioni del modello (punti *a*) e *b*) dell'esempio) con quelle, ugualmente schematiche ma più dettagliate, che trova nei *Concetti* di Garimberto. Oltre alla comodità di essere già in volgare, esse si ispirano alla stessa dottrina retorica del Negro per quanto riguarda la classificazione di *genera* e *species*, e quindi si inseriscono agevolmente nella trattazione ricavata da questa fonte; nel contempo però fanno riferimento anche alla dottrina classica dei tre generi oratori, che Sansovino riprende dalla tradizione umanistica e nella fattispecie da Erasmo. Ecco dunque la definizione della lettera di ringraziamento, che ripropone le due specie *pro munere* e *pro beneficio* del *genus eucharisticum* del Negro, ma di fatto è tolta di peso dalla definizione del «ringratiare» di Garimberto:

SANSOVINO, *Del segretario*, 1564, c. 18v

RINGRATIARE, cioè referir o render gratie di beneficio ricevuto, è verbo commune a tutti i generi di persuadere, et si divide in due spetij: una nelle cose materiali come ringratiar di dono et di presto. L'altra spetie è delle cose immateriali, come ringratiar del buono animo, di favore, di servitio, di consiglio et simili, et di rado si ringratia uno che non si lodi, onde i concetti della lode saranno simili a questo genere. Sarà adunque la lettera o di dono o di favor ricevuto. Se si ringratierà di dono...

GARIMBERTO, *Concetti*, pp. 407-408

RINGRATIARE, cioè rendere o riferir gratie, come vogliam dire, di beneficio ricevuto, è un verbo commune a tutti i generi di persuadere, che si divide in due spetij: una nelle cose materiali, come ringratiar di dono et di presto (si può dire ancor di presente, che è quella cosa che si dona altrui sott'il verbo di presentare et non di donare); l'altra spetie è delle cose immateriali, come ringratiar del buon animo, di favore, servitio, consiglio e lodi ricevute. Delle quali cose et d'altre simili di raro si ringratia uno, che ancora non si laudi; pertanto i concetti dell'uno havranno qualche conformità con quegli dell'altro.

Dai *Concetti* di Garimberto Sansovino ricava, attingendo questa volta alla *Tavola* delle materie, anche alcuni degli specchietti riassuntivi dei

³⁹. Questo aspetto è studiato da PANZERA, *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano* (1), passim; cfr. *De l'orator au secrétaire*, pp. 221-240, dove la studiosa offre altresì una comoda edizione comparativa dei modelli epistolari di Negro e delle corrispondenti riscritture di Sansovino (*ibid.*, pp. 279-363).

vari 'capi' (cioè argomenti) di ciascun genere epistolare, che egli inserisce nel libro III a complemento dei modelli di lettera ivi riproposti per intero.⁴⁰

Per questa parte precettistica del *Secretario*, nella prima redazione del 1564 (= 1565²) il contributo diretto del *De conscribendis epistolis* di Erasmo è trascurabile, se non assente. Sansovino vi fa invece ampio ricorso nella successiva redazione del 1569, dove mutua dal trattato dell'umanista olandese definizioni o prescrizioni relative ai generi epistolari con le quali arricchisce alcune delle definizioni ricavate da Negro e Garimberto.⁴¹ Ecco dunque, a titolo di esempio, le fonti usate per spiegare la lettera di esortazione:

NEGRO, *Opusculum scribendi epistolas*, cc. (b8)v-c1v

Ehortativum genus. Caput undecimum.

Exhortativum genus est illud quod fit quotiescunque personam aliquam ad aliquid peragendum volumus cohortari, et huius generis species sunt duae, unam scilicet ad leticiam, altera vero ad dolorem. [...] Ehortativa epistola ad laetiam est illa, quae scribitur ad amicum, quem exhortari volumus ad aliquid peragendum, quod illi in gaudium, honorem et utilitatem futurum sit [...] Exhortativa epistola ad dolorem est illa, quae scribitur ad aliquem amicum, quem exhortari volumus ad lachrymas et moerorem pro aliqua fortuna adversa vel publica vel privata ...

GARIMBERTO, *Concetti*, p. 178

ESSORTARE, ch'è proprio del deliberativo, e del giuditiale, è un genere di persuadere con ragione, con preghiere, et ben spesso con lusinghe; il qual genere si divide in due spetij, una che ha per fine l'habito dell'allegrezza; l'altra la privatione del dolore: quella quando si vuol commuovere qualchuno col mezzo dell'essortationi a quelle cose che siano per risultargli in honore, e consolatione, come al timor di Dio, alla virtù, alla pace, et ad altre cose simili; et questa quando si procura levar il dispiacer medianti l'essortationi alla pazienza, alla constanza, all'ubbidienza ...

ERASMO, *De conscribendis epistolis*, pp. 324,4-325,4

DE EXHORTATORIA EPISTULA

Quoniam exhortatorium genus, quod Graeci παραινετικὸν vocant, affectibus fere constat, quos iuxta sapientum multorum sententiam, natura nobis, tanquam stimulos quosdam ad virtutem perfectam ac paedagogos addidit, animadversum

⁴⁰ Cfr. PANZERA, *De l'orator au secrétaire*, pp. 219-220.

⁴¹ Cfr. PANZERA, *Francesco Sansovino lettore d'Érasme*, pp. 93-98; *De l'orator au secrétaire*, pp. 248-249.

nobis penitusque prospectum esse debet, quae sit humani animi natura; quae varietas ingeniorum; quem quaque res affectum pariat; quibus quisque rebus maxime ducatur, a quibus abhorreat. Qua quidem in parte proprie facultas oratoria dominatur. Sed haec e rhetorum praeceptionibus haurienda. Nos tantum breviter attingemus, quantum ad huius generis epistolam conficiendam satis esse putabimus. Ergo ex his potissimum locis extimulandi animi rationes petemus. A laude, spe, metu, odio, amore, miseratione, aemulatione, expectatione, exemplis, obsecratione.

A laude

A laude bifariam exhortabimur, ut tum rem ipsam laudemus, tum hominem. Re laudanda excitabimus, si piam, si magnificam, si gloriosam, si raram, si novam, si arduam, si hactenus intentatam dicemus. [...] Personae collaudatio in exhortando plurimum habet usus. [...] Ergo ab hac parte commovebimus, si ante ab eo bene gesta artificiosa laude dilatabimus; idque tum a modo, tum a loco, a tempore; tum a persona, a difficultate rei; per collationem, per fictionem, aliisque amplificandi modis, de quibus suo loco nonnihil attingemus ...

Ed ecco il risultato della loro conflazione nel *Secretario* del 1569 (cc. 25v-26r):

ESORTARE.

Esortare è un genere di persuadere con ragioni, con preghiere et con lusinghe, et si divide in due spetie. L'una ha per fine lo habito della allegrezza, l'altra il dolore, conciosia che lo huomo si serve de l'una quando vuol commuover l'animo humano all'esortatione di quelle cose che gli risultano a honore et per consequenza in allegrezza, et dell'altra quando lo vuol commuovere a dolersi del male, come più oltra si vedrà per gli essempli. Et perché nell'esortar bisogna nuouer gli affetti, bisogna che lo scrivente consideri molto bene qual sia la natura de gli animi nostri, et qual la diversità de gli ingegni, e da quali affetti si possa muover colui cui si scrive. La qual tutta materia si può vedere ne' Rhetori ch'a pieno l'insegnano. Onde si può per ciò leggere la Rhetorica d'Aristotele fatta volgare da M. Alessandro Piccolomini, et la Rhetorica parimente del Cavalcanti è ottima per coloro che desiderano d'essere instrutti di questa parte perciocché possiamo esortare altrui, et trarre i nostri concetti dalla lode, dalla speranza, dalla tema, dall'odio, dall'amore, dalla commiseratione, dalla tema, dall'emulatione, dall'aspettatione, da gli essempli, et dalle preghiere. Et per dare alquanto di lume a' desiderosi di sapere, dico che dalla laude possiamo esortare alcuno per due capi, l'uno per la cosa, l'altro per la persona che si loda. Per la cosa se diremo ch'è magnifica, gloriosa, rara, nuova et eccellente. Per la persona se con artificiose parole ci allargheremo nelle cose già per avanti fatte da colui cui si scrive lodandole dal modo, dal luogo et dal tempo nel quale egli le fece. Il medesimo osserveremo nelle altre particelle che di sopra dicemmo, et questo ne basti per accennamento di questa materia. E perché si dice che si esorta a letitia et a dolore, venendo hora alla lettera d'esortatione a letitia faremo che [...].

In questo modo la schematica precettistica del Negro, con i suoi *genera* epistolari accuratamente distinti nelle rispettive *species*, e con la rigorosa strutturazione delle lettere in cinque, o quattro o tre *partes* ereditata dall'*ars dictaminis* medievale, viene svecchiata almeno superficialmente (soprattutto col contributo del Garimberto) mediante l'incrocio con la dottrina umanistica, e in particolare erasmiana, che riconduce la molteplice e mutevole varietà dei tipi e dei temi epistolari ai tre *genera causarum*, deliberativo dimostrativo e giudiziario, dell'oratoria classica⁴².

3.

L'intreccio delle fonti utilizzate e cucite insieme a formare l'eclettico sapere epistolografico del *Secretario* appare non meno evidente nel lungo capitolo del libro I che fa da introduzione teorica al manuale vero e proprio, intitolato *Se le lettere debbono essere sciolte o legate, et di che qualità si hanno da fare*. Lo riportiamo qui di seguito, con minimi aggiustamenti dell'accentazione e della punteggiatura, secondo il testo dell'edizione del 1564 (cc. 6r-8v):

[1] Fino a qui s'è discorso della persona del *Secretario* con brevità; sèguita ora che noi ragioniamo quel che si richiede alle lettere che si hanno da scrivere.

[2] Dico adunque che l'opinione diverse in questa materia hanno più tosto partorito confusione ch'altramente, attento ch'alcuni dicono ch'essendo l'ingegno humano libero nel pensare, dee essere anco libero nell'esprimere i suoi concetti in scrittura, et spetialmente scrivendosi famigliarmente a gli amici, et che correndo tante facende tra gli huomini in publico et in privato, sarebbe difficil cosa trovar modo sotto il quale si restringesse così gran quantità di materie che corrono alla giornata et che diversamente si trattano dalle Corti et da' particolari. Et che non si può tuttavia star rinchiusi in un cerchio medesimo, et che lo huomo vuole andar vagando libero et sciolto per gli aperti campi della dolce licenza, nella quale, essendo lecito di ragionar ciò che si vuole, si sfogano gli altrui concetti con modi liberi. [3] Altri per lo contrario dicono che le lettere si debbono ridurre sotto qualche regolata et acconcia forma, e che non si conviene scrivere a caso tutto quel che cade sotto la penna, et ch'il corpo della lettera, come corpo, dee haver le sue membra, onde di necessità bisogna che habbia regola e norma, poi ch'ogni corpo ha le membra proportionate

⁴² Sul rapporto tra *genera epistularum* e *genera causarum* e la sua tradizione tra Quattro e Cinquecento vd. MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 520-531; cfr. PANZERA, *Francesco Sansovino lecteur d'Érasme*, pp. 90-93; *De l'orator au secrétaire*, pp. 245-249.

l'una all'altra, et corrispondenti al suo corpo. Et che lo scrivere è tanto più agevole, quanto ch'è meglio ordinato. [4] Io so che noi lodiamo come ottimi tutti coloro che si servono nelle cose loro dell'ordine, e per lo contrario riprendiamo il disordine, perché dove non è ordine non vi è cosa buona, e lasciar l'ordine per abbracciare il contrario è debolezza d'ingegno, attento che l'uno partorisce bellezza et l'altro confusione et bruttezza. Et anchora che lo huomo liberamente discorra, dee però ridurre i concetti suoi sotto quei capi, col mezzo de' quali egli possa più acconciamente et con miglior modo discorrere.

[5] Gl'antichi ristrinsero le materie sotto i lor generi per agevolar all'ingegno humano il trattamento et la disposition delle cose. Et ancora che Marco Tullio scriva a Curione dicendo, che due sorti di lettere si trovano le quali gli piacciono molto, una famigliare e faceta, l'altra severa et grave, nondimeno havendo i Rhetori ridotto i Generi delle cause sotto tre capi, cioè sotto il suasorio, il dimostrativo et il giudiciale, si possono dal fonte de' predetti tre generi trarre i generi delle lettere, attento che Cicerone con quelle parole non determina i generi quali essi si sieno, ma racconta quali gli piacciono, quando gli poteva essercitare. [6] E a questo modo diremo che sotto il genere suasorio vada la lettera che concilia, che esorta, che dissuade, che consola, ch'addomanda, ch'ammonisce et che raccomanda. Sotto il dimostrativo si mette la discription delle persone, de' paesi, de' campi, delle fortezze, de' fonti, de gli horti, delle tempeste, de' viaggi, de' conviti e di simiglianti. Sotto il giudiciale l'accusa, le querele, le difese, le riprensioni, le minacce, le invettive e somiglianti. [7] Adunque havendosi quest'ordini da' nostri maggiori, a me piacerebbe molto che noi gli dovessimo conservare e seguire. Et quantunque si scriva hoggi secondo lo humore, però cotal modo di scrivere cade sotto uno de' predetti generi ch'è il misto, il quale a' di nostri è in osservanza, non altramente che si sia tra' Musici il genere Diatonico, come quel che è più facile del Crommatico e dell'Enarmonico.

[8] Quanto al corpo delle lettere, cioè della compositura d'esse, alcuni si diletano di scrivere alla Laconica, cioè brevemente, et alcuni con lunghezza pur troppo infinita; nondimeno si dee haver rispetto all'una cosa et all'altra, perché la lunghezza rincesce, et la brevità partorisce dubbio et oscurità. [9] Ma se si dee peccare, si pecchi più tosto nella brevità, attento che una pura e manifesta narratione fa tosto manifesto gli altrui concetti, e confinando il ragionamento breve, per via di dire, col silenzio, è più commendabile, e nelle facende si hanno a usare poche parole e buone, per lo contrario la lunghezza si ricerca ne' volumi e nell'Orationi, e bene spesso lo huomo si contraria per difetto della memoria nella lunghezza dello scrivere. [10] Ottavio scrivendo a Gaio Druso diceva: "Poi che tu ti trovi nell'Illirico, ricordati che tu sei de' Cesari, che ti ha mandato il Senato, che sei giovane, e mio nipote, e cittadino Romano". Tiberio scriveva a Germanico: "I tempj si guardano, gli Iddii si servono, il Senato è pacifico, la Rep. prospera, Roma è sana, la Fortuna è mansueta, l'anno è fertile: questo è in Italia, il simile desideriamo a te nell'Asia". Platone scrivendo a Dionisio diceva: "Ammazzar tuo fratello, domandar più tributo, sforzar il popolo, dimenticarsi di me tuo amico, pigliar Focione per nemico, sono opere di Tiranno". [11] Et questa brevità, si come non è spiacevole in tutto, così non ha

la sua compiuta bellezza per esser sterile di quegli spiriti che nascono da una fiorita elocutione, onde Seneca non fu ripreso per altro che per l'aridità del suo stile, conciosia che lo huomo vuol l'utile col diletto quando si possa avere.

[12] Dovendo adunque scrivere, debbiamo haver in mente chi scrive, a chi si scrive, ciò che noi semo rispetto a colui al qual si scrive, et ciò che sia colui in sé medesimo cui noi scriviamo. Dobbiamo parimente considerare se ci conosce o no, se siemo amici o nemici, se uguali o inferiori di nobiltà, di ricchezze, di dottrina, o di tempo. Dalla parte di chi si scrive vedremo s'è gentilhuomo o popolare, di che fortuna, di che stato, s'è libero o servo, se è ostinato et [lege o] facile, se di buona o di cattiva fama, se otioso o affaccendato, se dotto, poco, mezzanamente o molto, se Theologo, Medico, Filosofo, o Legista. Di che ingegno et costumi, s'allegro o tristo, se piacevole o severo, se trattabile o duro, et cose altre tali, che in un momento di tempo chi scrive può discorrer con la fantasia. Dalla predetta parte della consideratione nascerà la lettera o più o men culta et ornata, perché accomodandoci alle persone ci accomoderemo allo stile.

[13] Ma io so ben questo, che le cose più volentieri si leggono quanto più ornatamente si scrivono. Et chi è colui di così debole giudicio a cui non piacciono le lettere de gli antichi, et che non le tenga per eccellenti, essendo scritte con tanta arte et con tanta cura? Qual altra lettera più esquisita et più accurata scrisse giamai Cicerone di quella a Lentulo, et di quell'altra a Curione, nella qual gli raccomanda Milone? e che diremo di quella a Luceio, dove si sforza di persuadergli, che scriva le sue belle operationi fatte a salute della Patria, et la quale egli conforta Attico che legga, come scritta accuratamente e felicemente? postporremo noi forse le predette a quelle ch'egli scrisse a Terentia, a Tirone, ad Acilio? [14] Io so ch'a tempi nostri il Bembo, il Caro, il Guidiccione e gli altri famosi in questa maniera di scrivere hanno posto ogni studio nelle lor lettere. Et so ch'il Bonfadio penò due mesi a scriver quella lettera nella quale si dipinge il sito del lago di Garda, et ciò sia detto a sua gloria, perché rade volte o non mai si può trovar la vena d'oro presto e bene. [15] Si habbia dunque l'occhio, come s'è detto, al tempo, alla cosa et alla persona di chi si scrive, conciosiach'alcuni, scrivendosi loro senz'arte, la hanno per male, alcuni altri vedendo le lettere, come essi dicono, stracchiate, non le voglion leggere. Sia per tanto leggiadra, culta, non affettata, e sincera. Grave scritta a persone gravi, e piacevole a piacevoli, et in somma s'accomodi a colui che si scrive.

In questo capitolo, tra i modelli riconoscibili (ma altri ne potranno emergere da analisi più capillari) spicca un paio di estesi prelievi dall'*Opus de describendis epistolis* di Erasmo, ma la disquisizione iniziale sul dibattito tra i sostenitori dell'assoluta libertà e quelli di una rigorosa regola epistolare (§§ 2-4) colloquia con un altro scritto erasmiano, precedente l'*Opus* e solo tardivamente riconosciuto da Erasmo, la *Brevissima maximeque compendiaria conficiendarum epistularum formula*, una raccolta di appunti preparatori edita senza consenso dell'autore nel

1520 e poi più volte anche in manuali miscellanei:⁴³

ERASMO, *Brevissima* [...] *formula*, cc. (Aiv)r-(Av)r

DE IUDICIO. [...] Caeterum oritur quaestio, an scribendarum epistolarum ars aliqua dici possit. Quidam enim naturali ratione et quotidiano latinoque sermone contenti, artem esse aliquam scribendi negant. ... Sed quis est adeo non ac [lege ab] eruditione modo, sed communi sensu remotus, ut fabricandi, texendi et e luto vasa ducendi artem aliquam esse putet, sermonem autem, quo nihil est secundum rationem praestantius, arte ac praeceptis nihil egere? Non dissimulandum tamen quosdam contra sentire, quotidianis scilicet familiarissimisque epistolis nullum adhibendum artificium rhetoricum esse, sed constare illas naturali quodam sensu et communi oratione, frustra ad artem confugere eum, qui epistolam ad amicum de re inopinata ex tempore scribere noluerit, oblato scilicet argumento, non quaesito; praesenti enim consilio utendum esse, quo nihil est in stilo magis praecipuum, quia varie et ad rerum momenta vertitur. Expedit enim interdum mutare ex constituto et tradito ordine aliqua, et nonnumquam decet, ut in statu ac picturis videmus variari habitus vultus status, pro re nata. Iccirco utilitas quibuscumque praeceptis et magistrorum auctoritatibus praeferenda est, sed ita tamen ut artis ipsius ratio et frequentior sit et potior. Quo magis ridiculi sunt, qui omnes epistolas in salutationem, exordium, narrationem et conclusionem partiuntur, inque iis putant totam artem co(n)sistere. [...] Qui enim ex uno praescripto loqui omnia vel scribere conantur, virium parum habeant necesse est. Qui vero nunquam praecepta sequuntur et, quo se cumque rapit impetus, sequuntur percurruntque velut effusis habenis soluti et fluentes, multa licenter effundunt, scilicet sine delectu. Quare utrique rei adhibendus est modus. [...]

DE TRIBVS GENERIBVS. Cum ergo tria sint causarum genera, quibus orator utitur, demonstrativum deliberativum iudiciale, ut Ciceroni et Quintiliano placet, ad haec tria epistolarum species omnes esse reducendas facile is intelliget, qui latentem in veterum epistolis artem excutere aliquando tentaverit, quique fas-

⁴³. La consultiamo in *Brevissima maximeque compendiaria conficiendarum epistularum formula per Erasmus Roterodamum*, Parigi, Nicolas des Prez, 1521. Sulla vicenda compositiva ed editoriale di questo trattatello, che rappresenta uno stadio precoce del lavoro di elaborazione dell'*Opus de conscribendis epistolis*, vd. JUDITH RICE HENDERSON, *The Enigma of Erasmus' 'Conficiendarum epistularum formula'*, «Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme», n.s. XIII, 1989, 3, pp. 313-330. Sul passo qui riportato vd. MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 330-332, in part. 331: «lo más interesante del opúsculo es la defensa de un *ars epistolaris*, esto es, de un sistema preceptivo aplicable a las epístolas, en abierta oposición a quienes piensan que no es necesario reglamentar un tipo de escrito cercano elocutivamente al *sermo* cotidiano y que además se ocupa por naturaleza de asuntos cambiantes e imprevisibles».

tidito triviali isto scribendi ac loquendi genere legem sequi certamque rationem maluerit, quam passim ac sine delectu tumultuari.

Certo, tra Erasmo e Sansovino non si rilevano precise corrispondenze testuali, e rispetto alla posizione dell'umanista olandese, avverso a una troppo rigida precettistica delle *partes* epistolari,⁴⁴ Sansovino, coerentemente con la scelta del modello negriano, propende per la necessità di una regola strutturante; tuttavia le consonanze tra i due autori nel rifiuto di una scrittura del tutto sregolata e spontanea sono cospicue, e uguale il legame tra questo argomento e la dottrina dei tre *genera causarum*. Quest'ultima viene pertanto trattata da Sansovino in diretto prosieguo del discorso precedente (§§ 5-6), ma non secondo il dettato della *Brevissima formula*, bensì questa volta combinando insieme due diverse schede estratte dall'*Opus de conscribendis epistolis*:⁴⁵

ERASMO, *De conscribendis epistolis*, p. 309,12-16

EPISTOLARVM GENERA [...] In praesentia ne consilii quidem est omnes epistolarum formas recensere, id quod non minus infiniti negotii puto, quam Libycas harenas pernumerare. Nam quod M. Tul. ad Curionem tria epistolarum genera facit, non id agebat ut singulas literarum species distingueret, sed ut propositae complexioni serviret.

ibid. pp. 310,13-311,9

TRES OMNIVM GENERVM FONTES Rhetorum plerisque tria causarum genera placuerunt suasorium, encomiasticon et iudiciale. Ad haec tanquam ad fontes pleraeque literarum formae referuntur, ut suasorio has fere partes subiicias: conciliationem, reconciliationem; exhortationem, dehortationem; suasionem, dissuasionem; consolationem, petitionem, commendationem, monitionem, amatoriam. In demonstrativo genere versantur descriptiones personarum, regionum, praediorum, arcium, fontium, hortorum, montium, monstruorum, tempestatum, itinerum, conviviorum, aedificiorum, pomparum. Ad iudiciale genus haec fere referuntur: accusatio, querela, defensio, expostulatio, expurgatio, comminatio, invectiva, deprecatio. His tribus quantum genus accersere licebit, quod si placet, familiare nominemus.

⁴⁴ Nell'edizione parigina del 1521 da me consultata l'obiettivo polemico è esplicitato a margine della c. (Aiv)v dalla nota: «Ut Franciscus Niger».

⁴⁵ Cfr. PANZERA, *Francesco Sansovino lecteur d'Érasme*, p. 94; *De l'orator au secrétaire*, p. 247 e le note di commento di Viviane Mellinghoff-Bourgerie a GABRIEL CHAPPUIS, *Le secrétaire (1588)*, Édition critique, présentée et annotée par V.M.-B., Genève, Droz, 2014, pp. 34-36, nn. 37-41.

Il successivo discorso sulla *brevitas*,⁴⁶ che invece si distacca alquanto dal pensiero di Erasmo, include alcuni esempi di antica concisione epistolare (§ 10) attinti dalle *Lettere* di Antonio de Guevara nella traduzione italiana di Domingo di Gatzelu, che Sansovino conosce bene perché ne ha curato egli stesso un'edizione nel 1560:⁴⁷

DE GUEVARA, *Libro primo delle lettere*, c. 41r-v

L'Imperator Ottavio scrivendo al suo nipote Gaio Drusio diceva così: Poi che ti trovi in Illirico, ricordate che tu sei de i Cesari, et che t'ha mandato il Senato, et che sei giovine, e mio nipote, et cittadin Romano. L'Imperatore Tiberio scrivendo a Germanico suo fratello diceva così: I tempi si guardano, i Dei si servono, il Senato è pacifico, la Repubblica prospera, Roma è sana, la fortuna è mansueta, l'anno fertile: questo è qui in Italia, il simile desideriamo a te in Asia. [...] Il divino Platone scrivendo d'Athene a Dionisio il tiranno dice così: Amazzar il tuo fratello, domandar più tributo, sforzar il popolo, smentirti di me tuo amico, pigliar Phocione per nimico, tutte sono opere di Tiranno. [...] Ecco qui, Signore, il modo che gli antichi osservavano in scriver ai loro peculiar amici, quai con la brevità loro davano a tutti che notare ...

La chiosa finale con il giudizio negativo sull'eccessiva aridità della *brevitas* senecana (§ 11) può di nuovo derivare dalla *Brevissima formula* di Erasmo, ma non è escluso che Sansovino si rifaccia più indietro, ai *Commentaria conficiendarum epistolarum* del tedesco Heinrich Bebel,⁴⁸ o

⁴⁶ Sulla teoria rinascimentale della *brevitas* epistolare vd. MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 568-575.

⁴⁷ *Libro primo delle lettere dell'illustre s. don Antonio di Guevara vescovo di Mondogneto. Tradotto dal s. Domenico di Catzelu*, Venezia, Francesco Sansovino e compagni, 1560; io cito dall'edizione veneziana di Gabriele Giolito de Ferrari, 1547. Va detto che gli esempi citati dal Guevara sono, come tante altre sue notizie, invenzioni prive di riscontro nelle fonti antiche, il che non impedisce loro di esser presi per buoni non soltanto da Sansovino, ma da svariati altri autori della poligrafia cinque e seicentesca (vd. in merito PAOLO CHERCHI, *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 67-74). Essi si ritrovano già nei precetti di Momo allo scrittore di lettere nel *Mondo imaginato* del primo libro de *I mondi* del Doni (vd. ANTON FRANCESCO DONI, *I mondi e gli inferni*, a cura di Patrizia Pellizzari, introduzione di Marziano Guglielminetti, Torino, Einaudi, 1994, p. 83); poi in GIROLAMO GIGLIO, *Nuova seconda selva di varia lettione che segue Pietro Messia* [...], Venezia, Camillo e Francesco Franceschini, 1565, p. 102; FRANCESCO SCARIDINO, *Formulario nel quale, con molta facilità, si dà il modo et l'arte di compor lettere* [...], Padova, Lorenzo Pasquati, 1569, cc. 17r-18r; MATTIAZZI, *Ragionamenti politici*, c. 98r.

⁴⁸ Sul trattato, pubblicato la prima volta a Tubinga nel 1500, vd. MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, p. 253; lo consulto nell'ed. *Commentaria conficiendarum epistolarum Henrici Bebelij lusingensis* [...], Strasburgo, Johann Grüninger, 1503.

financo alla sua fonte, la sezione *De componendis epistolis* dei *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti:⁴⁹

PEROTTI, *Rudimenta grammatices*, p. 221, § 1118

Quid amplius observandum? Vt quoad eius fieri potest breves sint (scil. epistolae). Propria enim et quasi peculiaris epistolarum est brevis. Cavendum tamen ne nimio brevitatis studio squallens et ieiuna et concisa ac plane sicca oratio fiat, qualis est Annei Senecae, a cuius lectione adolescentes omnino avertendi sunt, ne prae vum ac vitiosum dicendi modum imbibant.

BEBEL, *Commentaria conficiendarum epistolarum*, c. Xr

Piget in epistolis esse prolixum, nisi materia scribenda non possit brevibus scribi. Cavendum tamen ne nimio brevitatis studio epistola squalens et ieiuna et concisa ac plane sicca qualis est Senecae.

ERASMO, *Brevissima [...] epistularum formula*, c. Aiiijv

Senecam vero doctis tantum legendum putant, quod quanquam eximia vir doctrina fuerit, stilo tamen usus sit sterili et circumciso, quum fecundioribus scriptoribus alenda sint adolescentum ingenia.

I successivi precetti sulla necessaria adeguazione della lettera alla specificità del destinatario (§ 12) traducono un passo del *De conscribendis epistolis* di Juan Luis Vives,⁵⁰ attinto direttamente oppure attraverso il manuale *De scribendi rescribendique epistolas ratione* del perugino Rocco Pilorci, dove questa pagina di Vives è riprodotta alla lettera:⁵¹

⁴⁹. Un'edizione critica dell'opera, da cui citiamo, si consulta nel sito *KUScholarWorks* dell'University of Kansas: *Rudimenta grammatices* by Niccolò Perotti, Edited by W. Keith Percival, 2010, <https://kuscholarworks.ku.edu/handle-/1808/6453>. Sul trattato epistolografico vd. GIAN CARLO ALESSIO, *Il 'De componendis epistolis' di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica*, «Res publica litterarum» XI, 1988, pp. 9-18, poi in ID., *'Lucidissima dictandi peritia'*. Studi di grammatica e retorica medievale, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 191-204; MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 262-263; W. KEITH PERCIVAL, *The Treatise on Letter Writing in Niccolò Perotti's 'Rudimenta gramatices'*, 2003, <http://people.ku.edu/~percival/Sasoferratoscript2003.html> (consultato il 15.03.2019).

⁵⁰. Su cui vd. MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 412-418. L'edizione corrente, da cui citiamo, è JUAN LUIS VIVES, *De conscribendis epistolis*, edited by Charles Fantazzi, Leiden, Brill, 1989. Il debito di Sansovino verso l'umanista valenciano è segnalato da Mellinghoff-Bourgerie, comm. a CHAPPUIS, *Le secrétaire*, p. 39 n. 48.

⁵¹. ROCCO PILORCI, *De scribendi rescribendique epistolas ratione opusculum, adolescentibus non minus utile quam necessarium*, Perugia, Andrea Bresciano, 1563, c. 5 r^v; sul trattato vd. MARTÍN BAÑOS, *El arte epistolar*, pp. 426-428.

VIVES, *De conscribendis epistolis*, p. 28,1-13, § 6

Scripturus epistolam consideret, quis, et cui scribat, et quibus de rebus, qui simus nos ad illum, qui ille in se, aut enim ignoti sumus, aut noti, amici aut inimici, leviter seu dubii amici, aut aperte, et arcte, pares aut impares, et hoc variis in rebus: genere, fortunis, eruditione, ætate; tum ille quo genere, plebeius an patricius, honesto an sordido; qua fortuna, summa, magna, mediocri, infima, nulla; quo rerum statu, liber an servus, opiniosus an obscurus, bonae an malæ famæ, otiosus an occupatus, sutor aut sartor; qua eruditione, magna, mediocri, media, Theologus, Medicus, Philosophus, Jurisconsultus, usu rerum an secus; quo ingenio et moribus, tristis an hilaris, remissus an severus, placidus an iracundus, humanus an superciliosus, facilis an difficilis, acutus an hebes; hæc enim uno mentis intuitu facile percurremus omnia, et momento temporis.

Che Sansovino legga il Vives è certo, perché da lui deriva le osservazioni di carattere storico con cui apre il capitolo *Del principio di dentro delle lettere*. Le riproduciamo secondo l'edizione 1564, cc. 8v-9r, insieme alle aggiunte (<...>) e ai mutamenti (⟶ ...) dell'edizione 1580, in cui a distanza di quindici anni appare integrata una frase della fonte che inizialmente era stata omessa:

I Romani usavano ne' principij delle lor lettere il nome proprio, accioché il leggente sapesse chi gli scriveva. Et poi soggiugnevano il principio dicendo <“M. Tull. Cicerone”>. > “Si vales bene est, ego quidem valeo”. Noi che con la lingua habbiamo anco mutato i costumi, usiamo altramente, perciocché quanto al nome, imitando per la nostra alterezza e superbia i Principi che si sottoscrivevano agli Editti, alle deliberationi et a cotali altri atti loro, <so vero facendo ciò per humiltà mettendoci noi ne l'ultimo luogo,> ci sottoscriviamo a piè della lettera. In [⟶, et in] luogo della salutatione <che usavano gli antichi> mettiamo le [⟶ queste] parole di cerimonia, “Signor mio osservandissimo” e somiglianti.

VIVES, *De conscribendis epistolis*, p. 68,16-70,6, §§ 45-46

Quod oporteret significari epistola et eum qui mitteret et eum cui mitteretur, idcirco Latini et Graeci omnes statim initio scribentis et eius cui scriberet nomen ponebant. Prius eius qui scriberet, hoc enim natura prius est indicare quis faciat quam cui. [...] Nomen in calcem epistolae subscribere natum est ex subscriptionibus quas olim principes addebant diplomatis, quarum meminit Suetonius in Nerone. Post ubi acrius invasit animos ostentatio nobilitatis, unusquisque affectavit videri ortus regio sanguine et regios mores usurpare tamquam sibi gentiles et patrios. Alii existimant moderationis esse postremo se loco nominari.

Anche l'ultimo capitolo del libro I, *Delle piegature et del siggillo delle lettere*, il cui argomento tecnico è alquanto inconsueto nella precettistica epistolare, pare suggerito da un passo analogo dell'umanista valenciano:

SANSOVINO, *Del secretario*, 1564, c. 13v

Le piegature delle lettere si fanno a più modi [...] quelle de' principi son maggiori di quelle de' privati, perciocché di sopra si tira una carta tanto grande che possa sostener i siggilli che per l'ordinario son grandi quanto la forma d'un Mocenigo. I privati talhora fanno il medesimo per non consumar tempo, ancora ch'adoperino i siggilli piccioli. Ma la Corte usa comunemente di chiuder le lettere da l'un de' capi, e tagliando il girolo o nizza dal piè della carta, si fora quasi nel mezzo la lettera ch'è piegata et vi si caccia dentro il girolo, et tiratolo dalla parte di dietro facendolo cadere, sul buco dove entra il girolo vi si fa il siggillo con poca cera. La piegatura delle lettere con lo spago è propria de' mercatanti, anchora che si faccia per rispetto del serrare e dell'aprire ...

VIVES, *De conscribendis epistolis*, p. 112, 1-21, §§ 86-87

Epistolam perscriptam complicabant, vinciebant lino seu filo, addebant ceram (quodam vero tempore proceres Romani cretam quandam ex Asia advectam, ut refert Cicero pro L. Flacco), in cera signum imprimebant ex gemma annuli [...] Nos item complicamus epistolam, quae si non sit devincta, est solutilis vel apertilis, ut quas alicui mittimus legendas prius, quam reddat. Filo devincimus vel superne vel transfixam; interdum quoque fibra ex eadem charta, cum signum non habemus; comissura quoque chartacea vel orbiculari parva, velut in negotiis mercatorum, vel magna commissura obsignata, ut ad proceres. Itaque dicitur vel devincta filo vel astricta commissura. ...

Tuttavia anche il compendio del Pilorci, uscito un anno prima del *Secretario*, poteva essere sul tavolo del Nostro, che sembra ispirarsi ad esso per il monito con cui chiude il libro II. Nella stesura delle lettere, dicono entrambi gli autori, non si dovranno seguire meccanicamente le regole che sono state enunciate, ma lo scrivente le applicherà o le modificherà a proprio giudizio a seconda della necessità, affidandosi per il resto all'imitazione dei migliori modelli epistolari:

SANSOVINO, *Del secretario*, 1564, c. 60r

Vi vogliamo in questo luogo avvertire che l'arte posta da noi così in generale non si dee puntualmente osservar come s'è detto, ma alterarsi secondo il giudizio dello scrittore accorto et ch'intende, perciocché, quando basteranno due parti, lo huomo non dee farne quattro, et quando una non sia a sufficienza, se ne facciano tante che sieno atte a esplicare i concetti dello scrivente. Diciamo oltre a ciò che, oltre alle parti, bisognano poi l'elocutioni vaghe, gentili, proprie, et secondo le materie che si trattano, et ancora che gli essempli posti da noi sieno assai bassi et famigliari molto, et con elocutioni pur troppo volgari, acciocché meglio s'intenda la nostra materia, non si dee però guardare a questo, ma a spiegare i suoi concetti con più leggiadria che si può, imitando i migliori. Abbiamo Cicerone, habbiamo il Bembo, il Caro et qualch'altro che ha scritto bene in materia di lettere. I due volumi raccolti dal Manutio son perfettissimi.

Quello de' 13 huomini illustri è utile. Giovano parimente i concetti del Garimberto. Adunque lo scrittore, havendo tanti commodi, s'ingegni appresso quel che habbiamo insegnato imitare chi ha bene scritto.

PILORCI, *De scribendi rescribendique epistolas ratione*, cc. 27r-28v

Habetis, optimi adolescentes, quae summam quandam totius conficiendarum epistolarum rationis continent, vobis, ut spero et opto, maxime cum utilia tum necessaria. Illud tamen unum animadvertatis velim, nos non omnia haec, quae dicta a nobis sunt, pro lege esse velle; nec aliter fieri unquam posse existimare, nedum praecipere. Nam cum libera et soluta sit epistola, nulli fere addicta legi, ingeniosi adolescentes, ut magis generi, de quo agitur, convenire videbitur, et addere et mutare et imminuere poterunt multa. Nos enim ea tantum posuimus, quae apud Ciceronem potissimum observata animadvertimus, ut adolescentibus viam, quae anthrac aspera, latebrosa ac difficilis per multos iam annos illos remorabantur, adeo facilem atque latam patefaceremus, ut quam brevissime ad metam ipsam pervenire possent. Caetera omnia acuto ipsorum iuvenum iudicio relinquimus. [...] Ad ipsam vero artem, quam vobis, qualiscunque est, amplexandam nos proponimus, diligentem quaeso adsiduamque accomodate exercitationem atque dirigite et exemplis ipsius Ciceronis confirmate. Nam et certior et aptior erit exercitatio, quae ab arte dirigitur, at melior atque praestantior, quae ad Ciceronis imitationem similitudinemque refertur.

Per concludere l'analisi del nostro capitolo, osserviamo che le riflessioni finali sull'ornato epistolare (§§ 13-15) derivano interamente dall'*Opus de conscribendis epistolis* di Erasmo,⁵² salvo il fatto che la seconda serie di esempi sostituisce con *auctoritates* moderne, dal Bembo al Bonfadio (§ 14), l'esemplificazione presente nella fonte, interamente tratta dalle lettere di Plinio il Giovane:

ERASMO, *De conscribendis epistolis*, pp. 214,5-215,7

Quis porro tam iniquus censor, qui non eas veterum epistolas optimas iudicet, quae sint omni cura arteque elaboratae? Quid unquam exquisitius accuratiusque scripsit Cicero, quam illam prolixam ad Lentulum; rursus illam, qua Curioni commendat Milonem, et plerasque ad M. Varonem; praecipue vero eam, qua Luceio persuadere conatur, ut res ab se gestas, literis mandet; quam ipse velut accurate feliciterque scriptam, Atticum uti legat hortatur? An lector his anteponat eas quas scripsit ad Terentiam, Ciceronem, Tironem, aut Acilium? An Plinius, dum Ariano suo scribit, quid sit actum in causa Marii Prisci; dum Gallo Laurentinum suum describit; dum Minitiano narrat quid rerum gesserit in provincia Betica; dum Apollinari Tuscos agros suos depingit, num decem versibus absoluit epistolam? Atqui is testatur eas potissimum

⁵² Cfr. Mellinghoff-Bourgerie, comm. a CHAPPUIS, *Le secrétaire*, p. 40 n. 49 e p. 42 n. 54.

a se collectas, quas scripsisset accuratius, nimirum ut posteritate digniores. *Sed interim habenda ratio cui scribas. Sunt qui neglectam et illaboratam epistolam, sui contemptum interpretantur.* Sed ut dicam in genere quemadmodum incidere potest, ut *pro personae cui scribis, proque argumenti ratione*, nullum ornamentorum aut dignitatis genus non deceat epistolam: ita fere congruit simplicitas quaedam orationis, sed elegans.

4.

Oltre alle fonti necessarie alla sua composizione, alla scrittura del *Secretario* contribuirono anche testi passati sotto gli occhi del Sansovino per altre ragioni o per altri lavori. Ci limitiamo qui a due soli rilievi, entrambi relativi al capitolo iniziale ricavato in gran parte dal *Principe* del Pigna, che citiamo secondo la terza edizione del 1569 segnalando nel testo le [espunzioni] e le <aggiunte> rispetto all'edizione del 1564 (= 1565⁵³).

... De' Secretarii maggiori alcuni servono i Principi, alcuni le Republiche. Quelli che servono i Principi hanno maggior peso et più travaglio degli altri, onde in conseguenza son più stimati e honorati dal Mondo, et nell'isola d'Inghilterra ne' tempi moderni son fatti Cavalieri dell'ordine del medesimo Re, et hoggi tutte le Corti meglio regolate che l'altre [ne] fanno grandissimo capitale <de' Secretari>, onde è avvenuto che talhora il Secretario è successo al suo Principe nella Signoria. Si legge ch'Eumene, Secretario principalissimo d'Alessandro Magno, gli successe nel Reame, portato innanzi dal suo proprio valore et dal buon giuditio del Re. E a' tempi de' nostri padri l'Appiano successe al Gambacorta Signor di Pisa, quantunque usasse qualche poco <di forza et> di fraude. <Et da gl'intendenti si vede che nella corte di Roma, la quale è veramente nutrice delle buone arti, l'officio del secretario ha potuto acquistarsi il Papato, come per tanti pontefici andati possiamo comprendere e come ne mostrò chiaramente a' di nostri Marcello Secondo, la cui grandezza venne da questo principio, senza tanti altri che ne sono riusciti Cardinali e prelati di non poca importanza>. Quelli che servono le Republiche [...].⁵³

⁵³. Cfr. GIOVAN BATTISTA PIGNA, *Il Principe*, Venezia, Francesco Sansovino, 1561, c. 32r: «Et oltre al valore, vi è la bontà in sopremo colmo, ricercandosi qui una vera fidelità et non punto simulata. Et non pur ne tempi moderni in *Inghilterra* questi ministri vagliono tanto, che sono Cavalieri dell'ordine del Re medesimo, et hoggidi tutte le Corti meglio regolate che le altre ne fanno stima grandissima, ma da i principi furono sempre più stimati che dalle Republiche. Le quali, dubitandosi che la grandezza dell'ufficio non abbassasse gli altri participi della amministratione, sono state solite di tenerlo in persone che non havessero voto nelle deliberationi né parte nel dominio. Et perché un solo che signoreggi non

Sansovino, per mostrare come «è avvenuto che talhora il Secretario è successo al suo Principe nella Signoria», duplica l'*exemplum* antico di Eumene di Cardia fatto dal Pigna con un suo parallelo recente, e cita il caso di Iacopo I d'Appiano, il quale, da segretario che era (in realtà Cancelliere degli Anziani), nel 1392 in segreto accordo con Giangleazzo Visconti eliminò il suo protettore Pietro Gambacorta sostituendosi a lui nella signoria di Pisa.⁵⁴ Sorprende che, in questa solenne pagina d'apertura dedicata alla dignità del segretario venga evocato un personaggio così invisibile alla tradizione storiografica (almeno a quella di matrice fiorentina), che la riflessione politica rinascimentale inserisce nella casistica dei tradimenti perpetrati contro i Principi da loro intimi collaboratori,⁵⁵ sicché parrebbe aver ragione Piero Calamandrei allorché commenta: «come esempio di segretario fedele, non mi sembra scelto bene».⁵⁶ In realtà Sansovino, che non nega all'Appiano l'aver

ha questo sospetto, procedendo in ciò senza passione, lascia che questo grado habbia la sua intera dignità, là onde *Eumene, Secretario principale di Alessandro Magno, fu principalissimo appresso lui e gli successe nel Regno, portato inanzi dal suo proprio valore e dal buon giudicio del Rex.*

⁵⁴ Cfr. OTTAVIO BANTI, voce *Appiani, Iacopo*, in DBI, 3, 1961, pp. 625-629; *Iacopo d'Appiano. Economia, società e politica del comune di Pisa al suo tramonto (1392-1399)*, Pisa, Università degli Studi, 1971.

⁵⁵ Cfr. ad es. PAOLO CORTESI, *De cardinalatu*, Castel Cortesiano, Simone Nardi, 1510, c. CXI: «Nec item minus is status (i.e. tyranni) potest assectatorum familiarumque coniuratione prodi, cum hi aut minus possunt cruentum Tyrannorum dominatum natura pati, aut suoapte ingenio imperii cupiditate flagrant. Quod Petro Gambacurtae Pisanorum Principi evenisse ferunt, qui, cum Iacobo Appiano uno inter multos familiaris uteretur, ab eo est in cubiculo saluatorio propter imperii cupiditatem interfectus»; NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, II, a cura di Francesco Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2001, III 6, 41-43: «Vedesi pertanto quelli che hanno congiurato essere stati tutti uomini grandi o familiari del principe; de' quali molti hanno congiurato mossi così da' troppi beneficii, come dalle troppe ingiurie: come fu Perennio contro a Commodo, Plauziano contro a Severo, Seiano contro a Tiberio. Costoro tutti furono dai loro imperadori costituiti in tanta ricchezza, onore e grado, che non pareva che mancasse loro alla perfezione della potenza altro che lo imperio; e di questo non volendo mancare, si mossono a congiurare contro al principe. E ebbono le loro congiure tutte quel fine che meritava la loro ingratitudine, ancora che di queste simili, ne' tempi più freschi, ne avessi buono fine quella di Iacopo di Appiano contro a messer Piero Gambacorti principe di Pisa; il quale Iacopo, allevato e nutrito e fatto riputato da lui, gli tolse poi lo stato».

⁵⁶ FRANCESCO SANSOVINO, *L'avvocato e il segretario*, a cura di Piero Calamandrei, Firenze, Le Monnier, 1942 (ora riedito come PIERO CALAMANDREI, *L'avvocato e il segretario di Francesco Sansovino*, Con uno scritto di Paolo Carta, Postfazione di Silvia

usato «qualche poco di fraude», qui vuol esaltare l'importanza della funzione segretariale nel sistema del governo principesco,⁵⁷ non i suoi risvolti etici, e infatti espunge dal testo ripreso dal Pigna quella frase sui requisiti morali («et oltre al valore, vi è la bontà in supremo colmo, ricercandosi qui una vera fidelità et non punto simulata») che, se mantenuta, avrebbe reso l'esempio dell'Appiano grottescamente incongruo. Ciò nonostante, l'evocazione del personaggio in questo contesto forse non sarebbe stata così disinvolta se Sansovino, che lavorava contemporaneamente alla *Historia della casa Orsina* (sarebbe uscita l'anno successivo del *Secretario*),⁵⁸ non fosse stato interessato a una lettura positiva della sua figura per necessità celebrative legate a questa seconda opera, per via dell'unione di una nipote di Iacopo, Caterina Appiano, con il condottiero Rinaldo Orsini, con cui condivise la signoria di Piombino dal 1445 al 1450. Il racconto del colpo di stato ai danni del Gambacorta che Sansovino fa nella *Historia della casa Orsina* riprende infatti quello della *Plumbinensis Historia* del senese Agostino Dati,⁵⁹ che, essendo opera encomiastica della signoria degli Appiano, e nel contempo «un testo di propaganda antiflorentina»,⁶⁰ presentava il fondatore della dinastia in una luce insolitamente benevola, priva di

Calamandrei, Nota archivistica di Francesca Cenni, Vicenza, Ronzani Editore, 2016), p. 153.

⁵⁷. Analoga valutazione dell'ascesa dell'Appiano si avrà nel libro XVI delle *Istorie fiorentine* dell'Ammirato: «divenuto Pietro signor di Pisa, il primo pensiero ch'egli ebbe, fu di cercare Jacopo e di metterlo in buono stato; perché come il padre era stato nella rea fortuna co' suoi Gambacorti, così egli della sua lieta e prospera partecipasse. E fattolo suo cancelliere (che questo ufficio gli fu da lui medesimo chiesto) in breve tempo, come vediamo spesso de' segretarij de' grandi principi avvenire, tale divenne, che per autorità, per seguito, per ricchezze né per ogni altra cosa, dopo la persona di Pietro, il primo uomo che fosse in Pisa, era l'Appiano. Ora andando costui nel cupido animo suo considerando ecc.» (*Istorie fiorentine di Scipione Ammirato. Con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, ridotte a miglior lezione da F. Ranalli, Parte prima, tomo quarto, Firenze, V. Batelli e compagni, 1848, pp. 12-13).

⁵⁸. Sarebbe uscita l'anno successivo del *Secretario: L'istoria di casa Orsina di Francesco Sansovino* [...], Venezia, Fratelli Stagnini, 1565.

⁵⁹. Sansovino poteva attingervi in una delle due edizioni complessive degli scritti dell'umanista senese: *Augustini Dati Senensis opera*, Siena, Simeone Nicolai Nardi, 1503, cc. CCXXVIv-CCXLv, *Augustini Dati Senensis opera novissime recognita omnibusque mendis expurgata*, Venezia, Agostino Zani, 1516, cc. CXCVr-CXCVIIIr; ora si legge nell'edizione critica annotata: AGOSTINO DATI, *Plumbinensis Historia*, a cura di Marina Riccucci, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2010, da cui si cita.

⁶⁰. Marina Riccucci, *Introduzione a DATI, Plumbinensis Historia*, p. 82.

qualsiasi coloritura nefasta:

DATI, *Plumbinensis historia*, §§ 3-5, pp. 116-119

Inciderunt in manum Ioannis Agnelli res Pisanae, quem secutus Petrus, cui Cambecurtae erat cognomentum, et ipse quoque dominatu eam urbem occupavit; vir alioquin nobilis, sed certe tristiore ingenio, ambitione maiore. Huius temporibus claruit Iacobus Apianensis, ita ab Apiano sumpto agnomine, pago in Pisana ora etiam celebri. Hic Apianensi generi clarum dedit exordium, ac, dominante Petro, summa laude et auctoritate floruit, non aspernatus tamen scribae munus. Coeperunt exinde Petrus et Iacobus dissidere interque eos graves ortae inimicitiae sunt, quae res Pisanam labefactavit rempublicam et cladem libertatis extremam peperit, quippe Pisanis in ea seditione aliis Florentinis, aliis mediolanensi principi adhaerentibus quicum Senenses fide et amicitia iungebantur. Qui [...] Pisas in ditionem suam recepit, Iacobo autem Apianensi, ei qui primus appellatus sit, Plumbinum emancipatur. [...] Hic Iacobus primus Apianensis, et gubernandi peritia et servanda aequitate, ita se gessit ut una omnium voce eo principatu dignus existimaretur.

SANSOVINO, *L'istoria di casa Orsina*, c. 76r

Pisa fu occupata da Giovanni Agnello, dopo il quale seguì Pietro Gambacorta, sotto la cui Signoria si fece illustre Jacomo Appiano che diede principio a gli honori della sua famiglia. Costui, nel tempo che Pietro signoreggiava Pisa, fu molto honorato et reverito per l'autorità sua, et essercitava l'officio del Secretario. Cominciarono poi Jacomo et Pietro ad essere in discordia fra loro, per la quale le cose di Pisa andarono a male, perché de' Cittadini chi cominciò a tener da' Principi di Milano, chi da' Sanesi et chi da' Fiorentini. Alla fine il Duca di Milano hebbe Pisa et Jacomo Appiano si fece Signor di Piombino. ... Ora questo Jacomo fu così eccellente nella maniera del signoreggiare, che fu a voce di popolo riputato degno di quel Principato.

Nel *Secretario* del 1569, quattro anni dopo l'uscita della *Historia di casa Orsina*, il ritocco che aggiunge la «forza» alla «fraude» avvicina maggiormente la storia del segretario fattosi signore di Pisa – nonché al paradigma del principe machiavelliano – alla realtà degli eventi, così come riferita dalla maggior parte delle fonti. Il testo non cambierà più nelle successive edizioni, ma quando Sansovino tornerà sull'episodio, nel capitolo dedicato alla stirpe dei Gambacorta nell'*Origine di cinquanta case illustri d'Italia* (III libro della *Cronologia del mondo*) del 1580, opterà decisamente per la versione vulgata: Pietro Gambacorta «essendo durato alcun tempo in Signoria, fu morto insieme con Lorenzo suo figliuolo nato di Orietta Doria sua moglie a tradimento da Iacomo

Appiano suo secretario, ministro et consapevole di tutti i suoi secreti». ⁶¹

Nel *Secretario* del 1569, dopo gli esempi di Eumene e dell'Appiano ne fu aggiunto un terzo, questa volta contemporaneo, di personaggio asceso ai vertici a partire dall'ufficio segretariale, ed è quello di papa Marcello II, al secolo Marcello Cervini, che dapprima segretario di Alessandro Farnese, il cardinale nipote di Paolo III, entrò al suo seguito nella curia romana come segretario pontificio e protonotario apostolico. ⁶² Il giudizio sulle altissime virtù del personaggio, scomparso nel 1555 tra la costernazione generale dopo soli ventidue giorni di pontificato, ⁶³ era universalmente condiviso, ma il suo inserimento tra i segre-

⁶¹ FRANCESCO SANSOVINO, *Cronologia del mondo*, Venezia, Stamperia della Luna, 1580, c. 209r. Osserviamo, a titolo di completezza, che le interferenze tra la *Historia di casa Orsina* e il *Secretario* operarono anche in direzione opposta. La seconda parte della *Historia*, costituita dai quattro libri *De gli huomini illustri di casa Orsina*, si apre con il capitolo dedicato ai membri della casata che coprirono alte cariche ecclesiastiche, e inizia (c. 2r): «La dignità suprema del Cardinalato, paragonata dagli scrittori a quella de i Re, fu introdotta ne' primi tempi de la Chiesa di Dio, et quanto all'apparenza dell'esterior grandezza, son molti anni ch'ella si troua (da alcune poche cose in fuori) a quel colmo di honore, che noi la vediamo al presente». Probabilmente l'idea di fondo deriva dal passo dell'epistola dedicatoria delle *Lettere di principi* al cardinale Carlo Borromeo, in cui Ruscelli dichiara che «la dignità del Cardinalato [...] si riconosce pertanto suprema, che non solo i particolari, ma ancora i Re et gl'Imperatori la riveriscono in modo, che quando alcuno di essi Cardinali, come mandato et tratto da quel corpo mistico, si ritruoua presso a Re o Imperatori, vien da loro tenuto a man destra» (*Lettere di principi [...] libro primo, nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli*, Venezia, Giordano Ziletti, 1562, cc. [A4]r-[A5]v; cfr. RUSCELLI, *Dediche e avvisi*, p. 255), ma è altrettanto chiaro che, nel dettare l'attacco («La dignità suprema del Cardinalato, paragonata dagli scrittori a quella de i Re, [...]») Sansovino ripropone la stessa pomposa movenza utilizzata per l'inizio del *Secretario*: «La dignità del Secretario è tanto importante ch'i Theologi l'hanno agguagliata a gli angeli più vicini a Dio». Ovviamente non sarebbe possibile stabilire l'ordine di composizione dei due incipit, se quello del *Secretario* non fosse a sua volta ispirato dalla frase del Pigna (*Il principe*, c. 32v): «tali sogliono essere gli intimi secretari, che da' Teologi sono comparati a gli Angeli più aderenti a Dio»; esso sarà stato dunque concepito per primo e quindi, sulla sua falsariga, quello della seconda parte della *Historia*.

⁶² Sul personaggio, l'essenziale in GIAMPIERO BRUNELLI, *Marcello II*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 121-128, e voce *Marcello II, papa*, in DBI, 69, 2007, pp. 502-510; per un'ampia biografia: CHIARA QUARANTA, *Marcello II Cervini (1501-1555). Riforma della Chiesa, concilio, Inquisizione*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁶³ QUARANTA, *Marcello II*, p. 17: «per gran parte dei contemporanei quel pontificato stroncato sul nascere, nel momento in cui sul soglio di Pietro sedeva uno stre-

tari di successo non era ovvio. A suggerirlo a Sansovino, insieme a quelle considerazioni sulle opportunità di promozione offerte ai segretari pontifici, fu forse il libro di Gerolamo Garimberto, *La prima parte delle vite, ovvero fatti memorabili d'alcuni papi et di tutti i cardinali passati*, stampato a Venezia da Giolito de Ferrari nel 1567, nel quale si cita più di qualche carriera di questo tipo, e il caso di Marcello II è trattato nel capitolo *Di coloro che nati in una bassa fortuna, sono pervenuti ad una altissima* (p. 333):

Marcello secondo da Montepulciano, castello in Toscana, nacque di un povero Medico e Astrologo, che dalla sua natività (per quanto fu detto) pronosticandoli il Pontificato, mostrò quanto fosse la forza del voler Divino, et per conseguente della fortuna; perciò che frequentando un tempo la Corte di Roma, quando meno sperava, riuscì Segretario di Pavolo terzo; dal quale in brevissimo tempo fu fatto Vescovo e Cardinale et poco meno che suo successore nel Papato, rispetto alla riputatione ricevuta da lui, mediante la quale dopo il quinto anno successe a Giulio terzo.

nuo riformatore dedito al servizio della cristianità, suonò come un sinistro avvertimento, quasi che l'ultima possibilità di sanare la frattura religiosa fosse svanita per sempre».